

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RIVOLUZIONE in Torino, alla Tipografia Cantoni, contrada Dora grossa num. 82 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali sotto l'incarico, presso il signor G. P. Vissani, a Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 29 OTTOBRE

Il governo costituzionale è stabilito perchè il paese sappia costantemente come si fanno i suoi interessi, e se si fanno male, sia in facoltà di provvedere al rimedio.

Fuor di questa condizione la libertà è illusoria, e il regime costituzionale è un'altra specie di dispotismo con di più l'ipocrisia che gli serve di manto, e i sofismi, le reticenze e tutti gli artifizii parlamentari che gli servono di passaporto.

Tale fu il regime costituzionale in Francia, due volte; sotto la restaurazione e sotto Luigi Filippo. E amendue le volte, quando appunto il trono si credeva più stabile, cadde sotto i colpi della democrazia sollevata. Caddero i Capeti quando si crederono abbastanza forti per asservire la stampa; e caddero gli Orleansesi quando si riputarono abbastanza sicuri per opporsi assolutamente ad ogni riforma.

Sinceramente desiderosi che la nostra monarchia costituzionale non abbia il medesimo fine, noi cerchiamo ritrarla dalla falsa via in cui i presenti ministri vogliono ad ogni costo impegnarla.

Essi pensano di assicurarla mirando a restringerla per quanto possono le basi nella cerchia delle antiche provincie, e facendola temporeggiare dinanzi all'urgente necessità di riprendere le armi per la nazione.

Noi comprenderemo facilmente questa tattica se il Piemonte fosse un corpo eterogeneo all'Italia, in vece d'esserne quella parte che col senno e con la mano ne iniziò gloriosamente l'opera redentrice.

Quanto più grande è la parte che il governo di Piemonte ha preso a quest'opera; quanto maggiore è la forza di cui anche presentemente dispone; tanto più grandi sono i doveri che lo stringono verso la patria, tanto più fortemente sono avvinte le sue sorti a quelle d'Italia.

Dimodochè se disertando la bandiera italiana, il nostro governo venisse a perdere nella Lombardia e nelle altre parti d'Italia il suo credito, lo perderebbe infallibilmente del pari nel Piemonte. E la monarchia sarebbe tanto più in pericolo dovunque, quanto meno italiana e più municipale si sarebbe fatta.

Noi siamo convinti che i moti di Livorno ebbero per origine principale non solo la mollezza del Ministero Toscano, ma anche l'inerzia del nostro. Se noi fossimo entrati risolutamente in Lombardia al tempo fisso, al primo giorno che si presentò per mettere in salvo l'onore, il popolo toscano non avrebbe mai pensato a separare così radicalmente la causa della nazione da quella dei principi. E anche in questo momento, se v'ha un mezzo di convertire a proprio vantaggio il moto rivoluzionario di quel paese, è quello di afferare coraggiosamente di nuovo la santa bandiera e sventolarla nei campi lombardi.

La questione non è già se l'Italia debba più o meno tosto trionfare. Questo trionfo è a nostro credere certissimo. La questione è se il principio monarchico parteciperà eziandio al trionfo della nazione. Ebbene noi non esitiamo a rispondere ora come sempre. Vi parteciperà, purchè arrechi a questo trionfo tutte le forze che stanno in sua mano.

Il tempo della prova è tornato. Gli Ungheresi son sopra Vienna; la Valtellina è insorta; l'esercito imperiale senza punto d'appoggio alla capitale; la Stiria è sollevata; agitatissima l'Illiria. La Lombardia temprata a nuovo eroismo dal suo lungo martirio ci stende supplichevole le mani!

E voi, ministri responsabili, ci dite ancora che volete la guerra, ma che aspettate l'opportunità; che l'opportunità presente non vi basta; che ve ne occorre una più grande; che i futuri avvenimenti vi daranno certamente quella opportunità che bramate? Volesse Dio che foste profeti! Ma intante la ragione e l'esperienza ci dicono ugualmente che gl'indugi non sono favorevoli che all'Austria e micidiali per noi.

Favorevoli all'Austria, perchè dopo la prima e la seconda volta può anche una terza accomodare le sue vertenze a Pesth e a Vienna o ripiombare nuovamente con tutto il peso delle sue forze sopra la Lombardia. Laddove combattendola nel punto stesso che è fieramente attaccata in Austria e in Ungheria, renderemmo ad un tempo più certa, e più pronta la triplice vittoria.

Micidiali per noi. Perchè col rimanere più a lungo nello stato d'inazione in cui siamo, abbiamo tutti i danni della guerra, senza aver nessuno de' grandi vantaggi che possono derivarci dal suo buon esito. Perchè il commercio, le industrie da lungo tempo languiscono. Perchè l'erario si vuota e quando allfine si vorrà fare la guerra, non s'avranno probabilmente più i fondi per farla. Perchè infine ogni giorno di ritardo toglie gran parte del suo merito e dei suoi buoni effetti alla generosa decisione.

Ma questo difetto d'opportunità non è che un pretesto, anzi il più ridicolo dei pretesti. Altri direbbe, con manifesta ragione, che mai tanta opportunità non ci si offerse; che mai le circostanze non si presentarono più propizie ad un popolo.

Abbiate dunque, o ministri, abbiate se non altro il coraggio della vostra opinione. Non cercate d'ingannare il paese in momenti così solenni; e ditegli francamente che non volete la guerra. E il paese o il principe provvederanno.

UNGHERIA

Un distinto pubblicista ungherese ci trasmette colla seguente lettera il decreto in lingua magiara, col quale la Dieta richiama alla difesa della patria libertà i soldati ungheresi dell'armata di Radetzky. Noi, stampando e la lettera e il decreto, siamo lieti di dare ai nostri lettori una prova materiale che il grande principio della solidarietà dei due popoli, un giorno ricinti dalle stesse catene ed ora combattenti per la libertà comune, sarà presto un fatto compiuto. Le alleanze dei principi cessano e succedono le sante alleanze dei popoli.

Signore,

La causa dell'Ungheria e quella dell'Italia sono comuni. È la causa della libertà.

L'Ungheria ha sempre riconosciuto che la libertà e l'indipendenza d'Italia sono la più sicura garanzia della sua propria indipendenza e della sua propria libertà; e se per un istante essa parve esitare in questa via, forza è accusarne la corte di Vienna, la quale seppe paralizzare tutti gli sforzi degli amici d'Italia, e fino la volontà dei veri patrioti. L'avvenire schiarirà la nostra condotta, e ben vedrassi che il pensiero d'un intervento francese, che sembrava allora imminente, ebbe influenza sulle decisioni della dieta. L'Ungheria avrebbe voluto affrettare questo intervento, poichè la presenza dei Francesi in Italia le avrebbe dato agio di dichiarare apertamente i suoi disegni. — Dei disordini venivano eccitati contro di noi nel nostro paese medesimo dagli agenti della camarilla, in oggi abbattuta, e ci era perciò impossibile di fare un solo passo senza averci anticipatamente procurati degli alleati.

Ma dimentichiamo il passato. L'Ungheria ha infrante finalmente le sue catene, l'energia della nazione ha trionfato delle cabale della reazione, e noi la veggiamo slanciata su d'una via degna di lei.

Il decreto qui unito dell'assemblea nazionale ungherese, proposto dal presidente del Governo provvisorio, Kossuth, lo addimosta abbastanza palesemente.

Io vi prego di pubblicare il testo di questo decreto in italiano ed in ungherese nel vostro giornale. Non mancheranno patrioti italiani per farlo conoscere a' miei connazionali.

Decreto dell'Assemblea nazionale del 10 ottobre 1848 riguardo alle truppe ungheresi stanziate all'estero.

La nostra cara patria inondata di sangue, avendo diritto, negli estremi suoi sforzi per la sua salvezza ed esistenza, al soccorso patriottico de' suoi figli.

L'Assemblea nazionale decreta ed ordina, in nome della patria, che tutti i soldati ungheresi stanziati in Italia, in Boemia, in Moravia, in Galizia ed in ogni altro paese straniero, ritornino tosto al loro paese natale appena questo decreto verrà a loro conoscenza, per prender parte alla difesa della patria e della sua costituzionale li-

bera, legalmente sanzionata dal giuramento reale. La nazione ungherese si tien sicura che i suoi bravi soldati sapranno superare ogni ostacolo, apprendo il cammino anche colle armi per volare in soccorso de' loro amici e de' loro fratelli.

La nazione ungherese, siera d'aver, coi figli che le rimanevano, cacciato dal suolo ungherese il ribelle Jellachich, attende colle braccia aperte i suoi bravi figli trattiuti all'estero, e li chiama a dividere la gloria e la riconoscenza della patria.

*Passa l'ordine
Vice pres. dell'Assemblea nazionale
GRO. LUDWIG, Segretario.*

A Kossuthi Kériseloháznak 1848-diki octob 10-án keltett levéljében hozott határozata a külföldön levő vitér hadseregeik hazajövetelét iránt.

A' vérbe borított magyar haza élet szálal közötti küzdelemben minden fiától hű segílyt és megmenekés terheiben harafitui megdöztözást igényelvén:

A haza képviselői a magyar nemzet nevében határozatok és parancsoljak: hogy az olaszföldön, Lombard Velenczében, Cseh s Morva országokban és Gallicziában vagy akár hol künn levő magyar hadseregek, megőrvén a magyar nemzetnek fiaihor tett eme parancsolatát, rögtön visszatérjenek szülőföldükre, a hattyos huzának otalmára és kivított alkotmányos, királyi esküvel törvényesen szentesített szabadságának megőrzésére, semmit sem kétélyk' evén, sőt biztosan reményelvén a magyar nemzet, hogy a vitéz magyar hadsereg legyőzend minden gátokat, és sietui fog fegyverrel is utat nyitui, kedves vokonacknak, testvéreiknek és szülőiknek megvédésére.

A magyar haza a mint büszke arra, hogy a pártitű Jellachich itthon vitézkedő slacnak győzelmé által már a Lajtán túl kergetteett; ugy többi, künn levő vitér fiait is nyílt karokkal várja, a diésőség habérjaiban és a haza hátájában részesülhetésre.

*Almásy Pál
a képviselőház másodelnöke
Ludvigh János
a képviselőház jegyzője.*

Invitiamo i nostri lettori delle città di frontiera a far ristampare il testo ungherese e farlo pervenire ai corpi ungheresi che sono nel Lombardo-Veneto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sedute del 28 e 29 ottobre.

L'importanza della quistione economica discussa e non per anco risolta in queste due sedute, non può fare che l'animo nostro non corra in prima alla petizione di Achille Mauri ed all'interpellanza a cui essa diede luogo. Lo scrittore che nel dolce stile rende imagine del cuore amorevole, si faceva interprete dei suoi compagni di sventura, i profughi della Lombardia, della Venezia e dei ducati, dei quali un numero non piccolo firmò lo scritto con lui. Li addolorò l'esito infelice delle passate sedute, in cui si agitò alla Camera elettiva la quistione italiana; e a rinfiammare la speranza che quasi sentirono mancare, chiesero ai rappresentanti del popolo quella parola confortatrice che si avrebbe dovuto dare prima che fosse chiesta. I deputati Valerio e Buffa sorsero a ricordare le più recenti notizie della Valtellina e di Vienna, e con forti parole chiesero al ministero se l'opportunità ch'egli aspetta sia giunta finalmente o non sia giunta ancora; chiesero se non voglia almeno salvare i diritti della umanità, poichè colla mediazione si è rassegnata al sacrificio dei diritti politici; mostrarono a che pericolo si pongano e la corona e la libertà con una più lunga esitazione; conclusero che se non è opportuno questo momento, la parola opportunità non ha più un senso ragionevole. Rispose il ministro Pinelli le solite cose; non essere il gabinetto vincolato ad alcun termine, voler far la guerra quando la troverà opportuna, non iscorgere tale opportunità in questo momento, per non essere l'Austria del tutto prostrata; essere del resto le date notizie di origine privata, non ufficiale. L'opposizione non volle provocare la Camera a deliberare sull'argomento, poichè coloro che puntellano il Ministero non avrebbero di certo mancato di chiedere, come è loro costume, il voto segreto, e gli avrebbero data un'altra di quelle meschine vittorie che lo fanno baldanzoso ed ostinato. Crediamo però che i buoni abbiano fatto qualche guadagno, e il Ministero una perdita non lieve. Poichè il sig. Pinelli avendo detto che sarà grato a coloro che gli daranno le notizie non ancora giunte pei canali ufficiali al suo discastero, è fatta opportunità ad

ogni deputato di rinnovare ogni giorno quelle interpellanze, che al Ministero sono così moleste. Noi non isperiamo, a dir vero, che il sig. Pinelli e i suoi compagni s'abbiano per questo a smuovere; ma forse si muoveranno i nuovi ministri, forse il paese dirà finalmente che vuole la guerra; e se anche nulla di tutto questo avviene, i deputati avranno fatto opera di buoni cittadini, avranno fatto il loro dovere.

Veniamo ora alla questione finanziaria, che non può avere una soluzione in due lunghe sedute, cosicchè la Camera, sull'invito del ministro Pinelli, si raccoglierà domani alle ore 10 per darvi cofu-pimento.

Tutti sanno come il Ministero presentasse al Parlamento una legge modificativa dei decreti del 7 settembre, col pio intendimento di fare così indirettamente sancire dalla Camera quei decreti che tanto turbamento produssero nel paese; e come la commissione conchiudeva a che i decreti stessi fossero rimandati ad una commissione per essere esaminati.

La battaglia fu viva. La falange ministeriale capitana da sua eccellenza il conte di Revel per bocca dei suoi campioni cav. Galvagno, conte Cavour e cav. Serassi, disse ottime ed eque quelle leggi, innocenti di ogni peccato di incostituzionalità, anzi candide come colombe, non doverci e non potersi più sottoporre ad esame, tutt'al più potersi emendare con nuove proposte di leggi, soggette alla lunga trafila a cui debbono sottostare le ordinarie proposizioni. I ministri Revel e Pinelli dichiaravano avere colla legge dell'imprestato forzato benemerito del paese, e mostravano, orribile a dirsi, chiusi tutti i forzieri, morto il credito dello stato, se quel decreto poteva essere menomamente intarcato. Rispondeva la Savoia per bocca dei suoi oratori Levet, Bastian, Louaraz, Jacquemoud e Chenal, chiamando illegale quella legge perchè figlia del voto infuato ed incostituzionale del 29 luglio, cui essi avevano negato il loro assenso. La dichiararono ingiusta perchè grave per le classi povera e media, lasciando pressochè intatto le classi opulente e privilegiate. Oppressiva per la povera Savoia, già esausta di mezzi per cattivi raccolti, estenuata dai tributi e chiamata a novelli sacrifici di sangue e di danaro per una causa generosa, ma non sua. Gli accenti dei deputati savoiardi furono spesso sublimi d'impeto e di energia e, ci duole in confessarlo, terribili per logica verità. L'opposizione per bocca dei signori Montezemolo, Michelini, Viora, affermavano riconoscere anch'essi l'ingiustizia, l'incostituzionalità della legge ma volerla considerare come fatto compiuto, sacrificando all'urgente necessità della prossima guerra; solo intendere essi a migliorarla nelle molte parti difettive, specialmente aumentando la progressività dell'imposta sui ricchi patrimoni, e perciò dichiaravano essi di accedere alla proposta del deputato Bixio la quale formulava appunto per questi motivi la sanzione alla legge e la rimandava alla commissione soltanto per le emendazioni sovra indicate.

Noi abbiamo designati i vari gruppi belligeranti di questa battaglia parlamentaria; non ne diremo gli episodi serio-comici locchè ci condurrebbe in troppo lunghi particolari. Così non parleremo di quel terribile spettro del socialismo e del comunismo evocati dai signori conte Cavour e Paolo Farina, come conseguenza dell'imposta geometricamente progressiva, che niuno aveva chiesta e che non ebbe propugnatori nell'Assemblea; non della sferzata e delle paterne correzioni alla stampa sferzata e romorosa (1) amministrata con grande giubilo del banco ministeriale dal deputato Bixio. Non taceremo però che dai discorsi del signor di Revel risulta chiaro come il sole che il Piemonte ha il suo Pelopida.

Ier l'altro il signor di Revel appuntato d'aver violato lo statuto accettando la mediazione quando era tuttavia in ufficio un altro ministero responsabile, ci rispose che aveva salvato la patria. Sabato, appuntato dal deputato Levet di aver violato lo statuto introducendo per mezzo dell'imprestato forzato l'imposta progressiva, che cosa rispose il sig. di Revel? Che le casse erano vuote, il governo prossimo a rompere, la patria vicina a ruinare, ed egli..... egli volse le spalle allo statuto

(1) Il sig. Bixio disse che malgrado il frastuono della stampa il patriottismo dei cittadini aveva riempite le casse dello stato. Dunque la stampa è contraria al patriottismo e viceversa. Che ne pensano il *Corriere Mercantile*, il *Pensiero Italiano* di Genova ed i *Giornali di Nizza* e *Savoia* che hanno maggiormente combattuta quella legge del 7 settembre? A noi che trascinati dalle questioni politiche non esaminammo a sufficienza quelle leggi, la sferzata del deputato di Genova non tocca e ce ne duole.

per salvare la patria. E due! ma, sig. di Revel, se ben ci ricordiamo, Pelopida violò una volta la legge e disse tre volte d'aver salvata la patria: voi una volta avete salvato la patria (?) e già due volte avete infranto lo statuto. Via, carino, rompetelo ancora una volta e allora saranno tre, e noi vi chiameremo il Pelopida del Piemonte.

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Appoggiati ad indizi certi ed alla corrispondenza di antichi amici, abbiamo detto più volte che la Lombardia doveva insorgere senza fallo alcuno, sia che fosse accertata dell'aiuto piemontese, sia che ogni speranza di questo le venisse a mancare per fatale disinganno. Fummo profeti senza merito, perchè di cosa troppo evidente, ed in gran parte saputa prima; ma per nostro grave cordoglio fummo profeti senza alcun frutto. Ora adunque in Valtellina l'insurrezione è nata, ed è nata adulta e forte, come avviene d'ordinario nei monti. Di là fa suonare il suo grido di guerra alle vallate di Bergamo, ai monti di Como, a Brescia la generosa, a quella Brescia, o Piemontesi, che ospitò i nostri prodi, ne curò le ferite, ne confortò i dolori, alla quale mandaste più volte il vostro fraterno saluto, un saluto che dicevamo espressione di eterna riconoscenza!

Fra pochi giorni tutta Lombardia sarà un incendio d'insurrezione, forse già lo è mentre scriviamo! E che si fa intanto in Piemonte? Il ministero attende ancora le opportunità; il Senato si inginocchia innanzi al ministero; la Camera dei deputati gli dà un voto di approvazione per lo passato; la Consulta Lombarda protesta; l'emigrazione disputa che cosa debba fare; i circoli fanno presentazioni, ricevimenti e battimani; il popolo si accalca nelle tribune parlamentarie come a spettacolo, applaude ai buoni, applaude ai tristi; poi si stringe nelle spalle e più non pensa a ciò che ha udito.

Giusto giudizio farà Iddio di chi mette a presentissimo pericolo l'indipendenza italiana, gli interessi della corona, le libertà del paese; ma giusto giudizio farà pure di quelli che vi si uniscono sì per paura, sì per vili speranze.

Intanto la Lombardia piange a lagrime di sangue! Impotenti a soccorrerla ed a confortarla, impotenti a scaldare i cuori ghiacciati nell'egoismo e ad illuminare le menti affogate nella pedanteria, noi non cesseremo mai di usare il solo mezzo di guerra che ci è dato, la franca parola.

Ed oggi, fedeli all'impegno assunto, ricordiamo al Ministero, alle Camere, al Popolo che Pietro Bordonio di Altare, nello Stato Sardo, fu, or sono parecchi giorni, fucilato sotto il governo di Radetzky all'ombra dell'armistizio Salasco; ricordiamo al Ministero, alle Camere, al Popolo che di questa atroce violazione del diritto delle genti il Piemonte non ha ancora chiesto ragione.

Noi preghiamo i giornali liberali del Piemonte e della Liguria a riprodurre questa protesta, e ripeterla ogni giorno.

I quarantadue collegi elettorali i cui rappresentanti mancarono finora al Parlamento napoletano, sono tutto ad un tratto convocati: dicesi che l'ottimo Troya sia stato chiamato a corte ed abbia avuto l'incarico di formare un nuovo ministero. Parlasi di un'assoluta ed intera amnistia pe' fatti del 15 maggio e di Calabria.

Oimè! Oimè! Oimè!

I quarantadue nuovi deputati, se son uomini di cuore, non potranno che aggiungere una protesta alle tante già fatte, e di cui si ridono altamente i Filangieri, i Pronio e i Nunziante.

L'autore del *Veltro allegorico*, onesto ed integro cittadino, ma d'indole bonaria e rotto dagli anni e dalle sventure, non avrà nè la forza nè i mezzi necessarii per mantenere l'ordine in quella infelice città; i ministri ch'ei potrà associarsi non saranno nè rispettati nè obbediti.

E forse l'augusto consiglio de' generali che bombardava Napoli il 15 maggio, ha mestieri d'un nuovo pretesto per riportarla in istato d'assedio.

L'amnistia è certamente una prova di pentimento e di santa contrizione nel real penitente di monsignor Coele; ma temiamo che pochi proscritti vorranno profittarne. Spira una gran cattiva aria in Napoli pe' liberali, e le ombre de' Carducci, de' Santillo, de' Melga, non vendicate ancora; potrebbero dirne alcuna cosa, se i morti non fossero di laggiù per ammonire i viventi.

Del resto i destini di Napoli si decidono a Vienna. Chi non sa che il regno di Ferdinando II è un pachalik dell'Austria?

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 ottobre.

SOMMARIO — Rettificazioni del ministro degli interni sul giorno delle elezioni. — Nuova protesta che il ministero non ha altre leggi anteriori al parlamento. — Dimissioni, congedi, e petizioni. — I militi della guardia nazionale di Chieri e il ministero dell'interno. — Discus-

SIONE SULLE LEGGI DI FINANZA — Parlano contro Montezemolo, Levet, Louaras. — Parlano in favore Galvagno, Casouir, il ministro di finanze.

Apresi la seduta alle ore una e mezza.

I Deputati sono in scarsissimo numero.

Si legge il processo verbale; alcuni domandano l'appello nominale, altri che si leggano prima le petizioni.

Pinelli ministro dell'interno risponde all'interpellanza del deputato Levet, aver per isbaglio detto nella seduta di ieri che le elezioni si sarebbero protratte sino ai nove del corrente mese. Essor per la Sardegna convocate per il prossimo mese: negli altri collegi rimanera fissata nel 31 del mese corrente, stimando che lo spazio di sei giorni sia sufficiente per queste elezioni.

Levet osserva che in tutti i paesi retti a reggimento costituzionale lo spazio concesso tra la legge di convocazione e il giorno dell'elezione non è minore di giorni quindici.

Pinelli, ministro dell'interno, annuncia al deputato Martinet che avendo fatto ricerca nel suo dicastero se vi fossero altre leggi da pubblicarsi è in grado di assicurarli che altre leggi non vi sono (Oh bene!).

Martinet osserva al signor ministro che questa assicurazione la desidererebbe per parte di tutti i ministri; nota che manca oggi, come ieri, il ministro d'istruzione pubblica.

Pinelli risponde a nome di tutti i ministri che altre leggi più non vi sono.

Entrano nella sala il generale Alfonso La Marmora, ministro della guerra e Luigi Torelli ministro d'agricoltura e commercio.

Bastian si lamenta perchè la gazzetta ufficiale pubblicando un suo discorso, lo abbiano per tal modo travisato, che gli si fa dire cose da lui nè pensate nè dette; domanda che si facciano le opportune correzioni, e che si provveda in modo, che questo non abbia più a succedere.

Il Presidente. Ora il segretario Cottin darà lettura di parecchie lettere pervenute stamane all'ufficio della presidenza.

Il deputato Biale chiede un congedo di 10 giorni.

Il Presidente vorrebbe interrogare a questo proposito la Camera, ma essa non è ancora in numero.

Vanno in questo frattempo entrando parecchi Deputati; e dopo pochi minuti i segretarii riconoscono ch'ei si trovano in numero.

Il Presidente. — Interroga la Camera se vuole accordare un congedo di 10 giorni al deputato Biale (accordato).

I deputati Serraval e Mussone danno le loro dimissioni (accettate).

Il deputato Carli dà pure le sue dimissioni, appoggiando la sua domanda a soli motivi di salute.

Valerio. — I motivi su cui il deputato Carli appoggia la domanda della sua demissione, paiono di tale natura che la Camera possa sospendere la sua deliberazione. Egli è evidente che quand'esso avesse riacquisita la propria salute, riprenderebbe tosto il suo posto. Onde parmi conveniente che vi si passi sopra ancora per qualche tempo.

Il Presidente pone ai voti se si debba accettare questa demissione.

La Camera non accetta questa demissione quasi all'unanimità.

Il segretario dà lettura del suntu delle petizioni. Riferiremo la seguente. Marengo Giovanni e 48 militi della guardia nazionale di Chieri portano accusa contro il ministero, il quale ha proceduto alla nomina del segretario del consiglio di revisione e lo ha quindi promosso al grado di ufficiale; il quale atto viola lo statuto.

Brofferio ricordando le circostanze che accompagnano questo fatto osserva, che i petizionarii avevano ricorso per questa incostituzionalità al ministero; che non ebbero alcuna risposta; che perciò ora si dirigono alla Camera, colla certezza che loro sarà fatta giustizia. L'oratore narra come la guardia nazionale di Chieri sia in istato di quasi disorganizzazione; fa quindi inchiesta perchè la Camera provveda a questa petizione in via d'urgenza.

Pinelli ministro dell'interno confessa che il fatto peccò d'irregolarità, e adduce la ragione di aver dovuto provvedere alla mancanza del segretario e del tenente nel più breve tempo possibile.

Brofferio accetta la confessione d'irregolarità fatta dal ministro degli interni. Motivo di più, dico egli, perchè la Camera provveda in via d'urgenza. Queste irregolarità fatte alla costituzione non devono passare inosservate, nè stabilire tristi precedenti.

Il Presidente consulta la Camera se debba la petizione essere considerata in via d'urgenza.

La Camera approva a quasi unanimità.

Il segretario Farina ricorda ai signori deputati che dalle ore 8 alle 10 della sera sono depositati negli uffici i discorsi letti nella tornata, invitandoli a venirci a correggere e così evitare gli inconvenienti citati dal deputato Bastian.

G. B. Michellini. — Nella tornata di ieri essendo io stato l'ultimo a parlare contro le conclusioni della commissione riguardo alla seconda parte della petizione di cui si tratta, desidero di sapere se la commissione sia persuasa delle mie ragioni, ovvero se persista nelle sue conclusioni, nel qual caso io domanderei di meglio sviluppare le addotte ragioni.

Pellegrini relatore delle petizioni sale alla tribuna, dà lettura di due petizioni sulle quali si passa all'ordine del giorno.

Presidente. — Si apre la discussione sulla legge di finanze. Il deputato Montezemolo ha facoltà di parlare.

Montezemolo. — Signori, la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro delle Finanze in modificazione della legge del 7 settembre conchiudeva, che l'attuale progetto del signor ministro delle finanze fosse rimandato negli uffici.

Per correggere la legge finanziaria dello scorso settembre essa credè istituire sui fatti apposito esame della legge formulata; essa credè per mezzo di una nuova Commissione dover essere fatto rapporto alla Camera intorno all'opportunità di rivedere quella legge, e di dar loro quelle modificazioni che potranno essere suggerite dall'equità, dalla giustizia e dall'utilità pubblica.

Signori, se io credessi che le conclusioni della Com-

missione tendessero ad invalidare o ad infirmare tutti gli effetti di quella legge, io solennemente dichiaro e protesto (qualunque sia l'opinione mia sul merito della legge) che lo ricuserel.

In faccia agli urgenti bisogni del presente, in faccia alle probabili emergenze del futuro, lo non so qual cittadino, e qual Italiano vorrebbe esporsi a troncar il corso all'unica sorgente d'onore scaturiscono quei sussidii indispensabili a difendere e far trionfare la causa nazionale. Ma ciò detto e ritenuto, rimano pur sempre, che la legge possa e debba correggersi nelle sue parti viziose, e voglia essere emendata in tutto quanto essa presenta di più odioso, o meno benefico.

E che questa legge voglia essere emendata lo dice a ciascuno di noi e il sentimento della giustizia, e quel senso pratico che si deve recare nell'esame delle disposizioni legislative. Parlando di peccati contro il sentimento della giustizia, io credo d'aver indicato sufficientemente quel principio di progressività nelle quote imposte, che la legge ha stabilito sui primi gradi della scala proporzionale delle sostanze, e che cessa colà appunto, ove sarebbe stato opportuno di dargli più ampio sviluppo.

Dietro il disposto della legge, quel capitale che rappresenta solamente il mantenimento di una modesta famiglia è gravato ugualmente che il capitale che non rappresenta che il superfluo, la raffinatezza, la magnificenza del ricco.

Il pane della famiglia situata nelle condizioni della mediocrità è gravato dall'onere istesso che pesa sull'avona dei corsieri e dei polledri dello straricco, se non che quando io dico che l'onere è eguale pel ricco e pel povero, io m'inganno.

Signori, l'onere non è uguale, il povero è molto più gravato che il ricco. La cosa può ridursi facilmente ad evidenza con un esempio in cifra. L'uomo che ha 2000 franchi di rendita, il cui capitale perciò è di 40 mila lire dove a norma di legge portare all'imprestito nazionale 800 lire, due quinti della sua entrata.

L'uomo che ha 200,000 lire di rendita, a norma di legge ne porta 40,000, un quinto solo (si fa l'osservazione che nell'un caso e nell'altro la proporzione è d'un solo quinto). Ammetto l'errore di cifra nell'esempio proposto, ma rimane pur sempre che si ha ineguaglianza tra chi trovasi imposto sul necessario e quegli che è gravato alla stessa proporzione nel superfluo; ed il fatto per sé mi pare abbastanza eloquente per non richiedere maggiori commenti.

Io so tutte le obiezioni che si possono opporre ad un sistema progressivo d'imposte, qualora questa proporzione sia aritmetica ed indefinita; i calcoli di Jollivet e di Courdemanche son da tutti conosciuti. Ond'io non voglio nè ancor avvalorarmi dell'autorità di Montesquieu, di Schmidt e di Gio. Battista Say, che commendano tal sistema col proporre una progressione proporzionale circoscritta da un dato limite. Solamente farò osservare che qui non si tratta di un'imposta che tolga al cittadino una parte del suo capitale, ma si tratta d'impegnare in impiego fruttifero determinato quel capitale, che egli ha. Ora il capitale il di cui frutto serve al sostentamento di una famiglia è naturalmente più difficile a rendersi disponibile ed a cangiar d'impiego, che quello che rappresenta il superfluo del suo proprietario.

Ho detto ancora che vi hanno anche cose che urtano il senso pratico relativamente all'esecuzione della legge: ne recherò un solo esempio e parlerò dei crediti ipotecari.

Il ministro delle finanze m'insegna che se noi volessimo avere il ruolo esatto dei titoli ipotecari, ci vorrebbe moltissimo tempo per procurarcelo: ma anche dato, e posto, che si possano avere in tempo assai breve, non essendosi per legge stabilito un ufficio centrale, nel quale si possano collazionare tali ruoli fatti negli uffici delle varie provincie, ne viene l'impossibilità d'imporre d'ufficio la quota proporzionale. Io non veggio maniera di ciò fare senza stabilire un ufficio centrale, ove siano collazionati i ruoli dei creditori ipotecari, perchè non si può altrimenti conoscere l'ammontare dei crediti cumulativi che uomo può avere nelle diverse provincie.

Io farò ancora un'altra osservazione, ed è: che i titoli ipotecari non rappresentano generalmente il vero ammontare del credito: ciascuno sa, che vi son molti debiti che si pagano poco per volta, e che un debitore può essere omai vicino all'intera sua liberazione senza aver cancellato l'ipoteca che grava i suoi fondi territoriali dell'ipoteca: mi si può dire, che il debitore si può giustificare di questo presentando l'istrumento di quitanza: ma se per le somme ragguardevoli si usa quitanza per istromento, ciascuno sa, che trattandosi di somme minori, principalmente fra i piccoli proprietari delle provincie, e fra i contadini, la spesa del rogito si suole risparmiare, e si riserbano a totale liberazione del debito, le spese dell'istrumento, e la cancellazione dell'ipoteca. V'ha di più: gli Israeliti, che secondo le antiche leggi non potevano impegnare i loro capitali in fondi immobili, erano soliti, e quasi costretti, a fornire al piccolo proprietario i fondi, di cui a frequenti periodi egli abbisogna. Il piccolo proprietario riceveva una somma, quindi la restituiva in tutto o in parte per riceverne nuovamente un'altra fra breve tempo. Vi era come un conto corrente stabilito fra l'Israelita e il contadino. Il piccolo proprietario non cancellava mai l'ipoteca, la quale rimaneva come un pegno che assicurava il conto corrente. Come ora poter verificare l'ammontare reale, l'ammontare positivo di questi debiti sulla semplice estrazione di un libro ipotecario?

Vi contenterete voi di semplici quitanze per iscrizione privata? Ma chi non vede che sarebbe questo un aprire un troppo largo campo alla frode?

Io potrei accennare altri esempi per cui questa legge può trovar grandissime difficoltà nell'esecuzione; ma io penso che altri meglio di me sapranno discoprirne i varii difetti; mi fermerò ora a quello che mi sembra si possa dire in opposizione alle conclusioni della commissione relativamente al progetto addizionale proposto dal ministro di finanze. Queste conclusioni non entrano nel merito del progetto; epperò altri potrebbe inferire che la commissione abbia mancato al suo ufficio: io la penso diversamente. Già nell'ufficio al quale appartengo, io aveva enunciato il parere che non mi sembrava possibile di presentare un giudizio maturo sull'effetto della legge addizionale proposta dal ministro delle finanze,

perchè non si avevano dati sufficienti per argomentare degli effetti che produrrebbe la sua attuazione. Difatti, il progetto del ministro delle finanze conduce ad introdurre nel nostro mercato una massa di valori rappresentativi, i quali per la tenuità loro facilmente servirebbero alle ordinarie transazioni, ed entrerebbero nelle nostre abitudini commerciali; sotto questo aspetto, il progetto si commenta cartamente per se stesso, imperocchè egli è un mezzo per rendere meno necessario al servizio dei cambi o delle operazioni giornalieri quel numerario di cui il governo particolarmente abbisogna; e gli offre un mezzo per renderlo più disponibile per i bisogni dello Stato. Ma se in massima questa sostituzione di un nuovo mezzo di circolazione è cosa utilissima, bisogna però convenire che, per giudicare qual sia l'effetto che essa deve produrre, bisognerebbe conoscere anticipatamente in qual proporzione questa massa di nuovi valori sia per esser colla massa dei cambi e delle transazioni interne che si fanno in paese.

Questa proporzione noi non possiamo ora conoscerla, perchè il ministro di finanze non ci diede nessun documento, nessuna notizia, nessuna informazione che possa condurci a calcolare il valore approssimativo di questa massa di fondi o cedole minime che deve entrare nella circolazione.

Io credo adunque, che non si potrà veramente pronunciare un giudizio definitivo sopra tale progetto, senza che il ministro delle finanze ci fornisca questi schiarimenti.

Per queste ragioni, io volentieri consento alle conclusioni della Commissione. Io ho cominciato però dichiarando che, ammettendo le conclusioni della Commissione, io non intendeva di porre in questione nè lo spirito della legge, nè il fatto incoato o compiuto. Questo anno di ripetere, anzi dirò che se vi fosse modo di definire le correzioni da farsi alla legge, senza che nel pubblico potesse indursi anche il dubbio che questa legge debba cessare dalla sua autorità, io volentieri mi accosterei a questo partito; ch'è volentieri io appoggierei qualunque proposta tendente a circoscrivere previamente le correzioni da farsi alla medesima.

Ma ad ogni modo, insisto pure che quello che importa, quello che si richiede, gli è che la legge sia corretta, e che perda i suoi principali vizi per opera del Parlamento.

Dove ciò avvenga, non solo noi avremo una legge meno imperfetta, ma anche più efficace, poichè la sanzione della rappresentanza nazionale le imprimerà quel carattere di autorità che ora le manca, perchè emanata da un potere contestato da alcuni, avversato da molti, transitorio per tutti, e che non poté perciò infonderle quella virtù efficace, che sola fa le leggi rispettate e potenti (bene, bene).

Galvagno sostiene che le conclusioni della commissione, come quelle che tendono a sospendere la deliberazione sulla proposta legge di finanze, sono irregolari, e vogliono perciò disapprovare. Osserva che ostano a queste: 1° il regolamento; 2° lo statuto; 3° la natura degli incombenzi degli uffici. Dopo di avere diffusamente spiegate queste opposizioni alle conclusioni della commissione, dichiara che questa non soddisface all'incarico suo, quando si assume il mandato di rivedere le leggi anteriori contro ogni diritto; altro essere il rivedere il passato, altro correggere; conchiude che si debba passar oltre ed esaminare se la legge proposta si debba ammettere o rigettare. Qui l'oratore diserta lungamente sulla carta morta, sulle cedole e sui biglietti di banca, appuntando il relatore della commissione di aver fatto una confusione a questo riguardo. Si trattiene sulla delicatezza del debito pubblico, il quale, dice egli, soffre al solo parlarne, come già sofferse per la sola voce sparsa che nel Parlamento si sarebbe di questo parlato. Che perciò non si deve criticare questa legge. Discorre degli inconvenienti della rendita progressiva. All'osservazione che non tutti furono gravati in proporzione, risponde che il governo avrà presto bisogno di altri sussidii, così vi sarà chi vi potrà soccorrere. Non ammette che le leggi precedenti vogliono essere rivedute. Dalla relazione, aggiunge egli, si rinvia che si possono vedere le parti principali, ma non toccarle; allora tanto vale il non rivederle. Conchiude che si debba passar oltre ed aspettare per far le emende a quelle leggi non la relazione degli uffici, ma le proposte dei deputati.

Levet. — Io mi trovavo in provincia quando emanarono infamosi decreti del 7 settembre ultimo. Non saprei con quali colori dipingere l'effetto che produssero sulla nostra popolazione. Appena si conobbero, una profonda costernazione s'impossessò di tutti. Gli uomini i meno avversi al governo non poterono far a meno di non condannare con parole acerbe una misura che richiama alla memoria i tristi giorni della rivoluzione francese. Tutti domandavansi come il nostro stato, le cui finanze trovavansi or non è gran tempo delle più fiorenti d'Europa, potessero di già essere ridotto a servirsi di mezzi estremi. Stupiva anzi tutto che il governo non siasi fatto scrupolo di ricorrere ad uno spediente cui la Francia stessa sarebbe ben guardata di ricorrere, malgrado le necessità in cui trovavasi della più spaventevole crisi che mai abbia subita.

Il decreto sul prestito forzato è uno dei tristi frutti del mai abbastanza deplorabile voto del 29 luglio. Pel primo ebbi l'onore di protestare contro questo voto, ed in questo secondai il pensiero d'una gran parte dei miei onorevoli colleghi. Credo dunque inutile il dirvi che, conseguente a me stesso, considero tutto ciò che emanava dal governo come potere legislativo privo affatto della forza di legge. La Camera non poteva abdicare; essa non ne aveva il mandato; v'ha di più: i diritti di cui essa non dissestiva spogliarsi, quei diritti sono imprescrittibili. Lo statuto che separò per sempre il potere legislativo dall'esecutivo venne dichiarato legge fondamentale perpetua ed irrevocabile dello stato. Questa legge non può essere violata dal Parlamento.

D'altronde la Camera non poteva deliberare, perchè i rappresentanti erano in troppo piccolo numero, e non potebbero sostenere senza sofisma che i membri che si astennero di votare potessero essere considerati come presenti.

Ma accettiamo per un momento la deliberazione del

29 luglio come un voto di confidenza, e cerchiamo di vedere come il governo siasene servito. Allorché si approvò i decreti del 7 settembre la mediazione era di già accettata. Niente poteva far credere allora, meno ancora che al di d'oggi, ad una immediata ripresa delle ostilità.

Il Parlamento veniva convocato otto giorni dopo. Perché dunque, io domando, tanta premura? Ma certamente i nostri ministri ne conoscevano i motivi; ed eccoli: Essi non ignoravano che qualora una tal misura fosse stata proposta alla Camera non sarebbe stata accettata, e preferivano adottarla senza il consenso del Parlamento. Ma questa ben singolare, bisogna ammetterlo, di provare che meritassero quella confidenza, che il Parlamento non aveva accordata a loro, ma bensì al gabinetto cui essi succedettero.

Considerata in dettaglio questa misura può essere, per più riguardi, seriamente criticata. Ecco, secondo la mia maniera di vedere, i vizi di cui principalmente pecca. Convien ritenere che questa misura nasconde sotto il titolo d'imprestito una vera imposta, e questa esorbitante. Il governo non accorda che 5 franchi di rendita per 80 versati prima del 31 ottobre, e per 100 versati dopo quest'epoca. Ora siccome i nostri fondi non valgono in realtà che 65 franchi, ne deriva una perdita del 15 per 100 per i mutanti privilegiati, e del 35 per 100 per gli altri che sono il più gran numero. I mutanti adunque vengono frustrati di più d'un terzo del loro capitale. Proudhon propose, pochi giorni sono, all'Assemblea nazionale che lo stato s'impossessasse d'un terzo dell'ammontare delle locazioni. La sua proposizione, che risparmiando almeno il capitale non posava che sul reddito, venne respinta con disprezzo.

Io son troppo persuaso degli onesti sentimenti di quest'assemblea per credere ch'ella non permetterà mai che lo stato eserciti in questo modo una pressione col corso dei fondi pubblici, collo scopo di spogliare i privati della loro fortuna per farne suo profitto.

Kimarchiamo di passaggio che per il ministero il ricco il quale possiede dei capitali in danaro e che può pagare in contanti, non perde che il 15 per 100, mentre il piccolo proprietario e capitalista che vive alla giornata perde il 35 per cento. Havvi qui giustizia distributiva?

L'imprestito è basato sul valore venale, mentre avrebbe dovuto esserlo sul reddito, qualora si fosse guardato ad una giusta ripartizione.

In Piemonte, per esempio, nelle ricche pianure del Novarese, della Lomellina e d'Alessandria il reddito netto delle terre è per medio del 5 per 100. Nelle provincie montagnose dello stato il reddito medio è lungi dall'esser tale. In Savoia giunge appena al 2 1/2 per 100. Così, secondo il sistema dei nostri ministri, più una provincia sarà povera, maggiormente su essa peseranno le contribuzioni, e quanto meno essa possiede di danaro tanto più dovrà fornirne. E questa, ancora lo ripeto, è giustizia?

L'imprestito non gravita sui piccoli patrimoni. Questa disposizione eccezionale fu introdotta, ne convengo, con lodevole scopo. Ma essa ha la disgrazia di essere in opposizione formale coll'articolo 25 dello statuto, il quale stabilisce che tutti indistintamente i cittadini devono contribuire in proporzione dei loro averi ai bisogni dello stato. Questa parte del decreto adunque contiene una flagrante violazione della legge fondamentale.

Per i patrimoni medi di 10 a 100,000 franchi l'imprestito fu stabilito sopra una base proporzionale e progressiva, altra violazione della costituzione, la quale non ammettendo nello stabilire l'imposto che la proporzione, respinge implicitamente la progressione. D'altronde questa fu una novità delle più infelici. La progressione nell'imposta pecca d'un principio di socialismo che ripugna alle nostre abitudini. Di più rendo troppa giustizia ai principi conservatori del Ministro delle finanze per accusare le sue intenzioni; sono al contrario molto disposto a credere che tutto questo non fu per parte sua che una semplice inavvertenza e niente più.

Debbo ancora render questa giustizia al ministro, che quest'inavvertenza non ebbe conseguenze per i patrimoni colossali, i quali pagano in proporzione, ma che sono esenti dalla progressione. Havvi qui semplicemente contraddizione? Lascio alla Camera il decidere.

Ora passerò ad un altro ordine d'idea. Esaminerò sino a qual punto l'imprestito sia realizzabile e a quali estremi converrebbe venire per forzare i contribuenti.

Nell'ora in cui parliamo tutto ciò che l'imprestito può volontariamente produrre, è di già versato nelle casse ed entrerà in esse prima dello spirare del mese. Sono ad un dipresso da 15 a 18 milioni, cioè il quarto dell'ammontare totale su cui si volle contare. Per incassare i 3/4 che ancor restano dell'ammontare totale converrà agire rigorosamente contro i contribuenti.

Ma prima converrà formare i ruoli. Ora si è qui che cominceranno le difficoltà. So da parecchi conservatori delle ipoteche che domanderanno 18 mesi e 6 impiegati soprannumerari per ciascun ufficio onde formare i ruoli dei crediti ipotecari. Questa si capisce. Le copie dei registri d'ipoteca non son molte. Il numero adunque delle persone che s'impiegheranno, per farne gli estratti, sarà necessariamente piccolo.

La formazione dei ruoli delle proprietà sarà di ancor più difficile esecuzione.

In molte località i consigli comunali rifiutansi di procedere all'estimo delle proprietà. Potrei citare a questo riguardo di tali deliberazioni in parecchie comuni ed anche in alcuni capluoghi di provincia. Bisognerà dunque supplire a questo mal volere. Ma, vel dimando, nei comuni nei quali si manifestarono delle resistenze, chi vorrà consentire a far l'ufficio di perito? Chi vorrà esporsi ad essere guardato di mal occhio dai suoi concittadini? Dico di mal occhio, e quest'espressione non è fuor di luogo, poichè dappertutto il prestito forzato è considerato come una misura odiosa.

Ma d'altronde senza tener conto delle difficoltà di trovare dei periti, quanto materiali difficoltà s'opporranno alla perizia? Su quali basi si faranno gli estimi? Si prenderà forse per base il valore venale attuale o quello della data del decreto? Ed in quei luoghi dove la vendita è al di d'oggi impossibile, atteso la penuria grandissima di danaro, a qual punto si arresteranno, io domando!

Per altra parte in certe provincie in cui la divisione

delle proprietà è somma, in cui una proprietà di 10,000 lire si compone qualche volta di 50 parti differenti, quante difficoltà, quanti indugi!

Tutte queste varie considerazioni mi hanno convinto che i 15 o 20 milioni di già sborsati o presso a sborsarsi prima del 31 ottobre, essendo lasciati a parte, il rimanente si può fin d'ora considerare come irrecuperabile. Dico irrecuperabile, non già ch'io neghi che con molto tempo e con molta pazienza, colle esecuzioni, espropriazioni e vessazioni di tutte maniere non si giunga ad accumulare un altro po' di danaro. Ma bisognerà per questo mettere tutto il paese all'incanto. E questo danaro acquistato a così caro prezzo lo stato non l'otterrebbe che in un anno o due, che è quanto a dire in un'epoca, in cui forse non se ne avrà più bisogno, verosimilmente perchè giova sperare che le condizioni si saranno cangiate, la guerra sarà finita, il credito pubblico avrà riguadagnato il favore e sarà possibile di contrattare un prestito volontario.

Io non conosco la condizione finanziaria delle provincie da questa parte delle Alpi. Ma ciò che oso affermare senza tema d'essere contraddetto da chicchessia, essa è l'impossibilità nella quale si trova la Savoia di soddisfare all'imprestito, mancando assolutamente il danaro. La penuria di numerario in questa provincia si può spiegare facilmente. La Savoia traversò un periodo di tre anni in cui il raccolto fu nullo, e la miseria estrema; le mancarono persino in quest'anno le risorse che le recava l'emigrazione. I 18 a 20 mila soldati che essa somministrò per suo contingente nella guerra della Lombardia portarono con loro il peculio delle famiglie, e continuamente si manda all'armata danaro. Insomma la Savoia spende sempre ed incassa quasi niente: come si vorrebbe che essa non sia sfinita? L'impossibilità nella quale si trova la Savoia di soddisfare all'imprestito fu riconosciuta, sul principiare del corrente mese, in una riunione di deputati che ebbe luogo in Albertville, o ne fu spedita una dichiarazione al presidente del consiglio. Questa dichiarazione, firmata da tutti i membri che composero la riunione, non può essere considerata come sospetta, perchè la redazione della medesima fu discussa e successivamente adottata all'unanimità, e nel numero delle firme si trovano dei deputati di diversi partiti, e la cui maggioranza appoggia il ministero.

Si, Signori, dal canto della Savoia vi è impossibilità assoluta di sopportare questa nuova gravanza che se lo vuole imporre. Malgrado tutti i mezzi di convinzione che si pretendessero usare verso i contribuenti, egli è certo che non si arriverà a ricavare da questo paese il danaro che non vi è. L'imprestito forzato semina nelle nostre provincie l'indifferenza e la disaffezione. Voler pareggiare la Savoia alle provincie italiane, massime in materia d'imposte, ciò sarebbe voler spingere imprudentemente nella via della resistenza e far nascere dei conflitti, le di cui conseguenze, principalmente in questi momenti, potrebbero essere d'un'estrema gravità. Vogliate, o signori, nella vostra saggezza tener conto delle mie parole.

In brevi termini: l'imprestito forzato fu decretato illegalmente; ed io considero i decreti del 7 settembre come non obbligatori. Come provvedimento finanziario, il mezzo adottato fu mal concepito e non è sostenibile; l'imprestito fu d'altronde stabilito su basi ingiuste. Non calcolando che esso viola in due delle sue disposizioni principali lo statuto fondamentale, di fatto esso è impraticabile ed irrealizzabile, massime in Savoia.

Da ciò, io concludo che vi è la necessità di modificare i decreti del 7 settembre, ed io divido interamente su questo punto le viste della Commissione.

L'oratore che mi ha preceduto alla tribuna, l'onorevole sig. Galvagno, fece sorgere delle difficoltà che esso fonda sul testo del regolamento. Io voglio ammettere che il regolamento s'opponesse all'ammissione delle conclusioni del rapporto; bisogna forse fermarsi su difficoltà di forma in una questione così grave, e dalla quale può forse dipendere la salute o la rovina dello stato, secondo la decisione che voi le darette? Credetelo bene, la vostra decisione deve essere dettata da considerazioni d'un ordine più elevato, se l'Assemblea vuol innalzarsi all'altezza delle circostanze.

Da sei settimane in poi, che si parla d'imprestito forzato, pare esserci già familiarizzati con quest'idea. Ma si conosce bene ciò che gli è? Si hanno bene ponderate tutte le conseguenze? Ciò che è l'imprestito forzato, io ve lo dirò; egli è la violenza messa in pratica dal governo; la violazione del diritto di proprietà, l'abuso della forza, la rovina del credito, perchè la forza che prende può ritenere impunemente. In una parola, egli è la fortuna pubblica e privata messa all'incanto, egli è nello stesso tempo una provocazione diretta a resistenze delle quali è impossibile il calcolare le conseguenze. Riflettiamo adunque prima d'impegnarci in questa pericolosa via, perchè le conseguenze possono essere terribili; tale è la mia convinzione. Lo stato, io lo so, ha dei grandi bisogni. Egli si trova a fronte d'immense difficoltà che non sormenterà che coll'aiuto dei più grandi sacrifici. Il governo ha per missione di salvare la patria; nessuno qui, per quanto io sappia, pensa a rifiutargli a mezzi: perchè sarebbe lo stesso, che commettere un atto d'inciviltà, ma bisogna che i mezzi di cui si servirà non tornino a sua rovina. Sino ad ora, il provvedimento preso suol essere considerato come un prestito volontario. Non è che dal 31 ottobre che esso diverrà un prestito forzato. Noi siamo adunque in tempo per rimediare al fallo commesso prima che divenga fatale. Esaminiamo: credete voi, per esempio, che lo stato non abbia più diritti sulle proprietà dei corpi morali che sulle fortune dei particolari? Siete voi ben convinti che un'imposta sulle rendite come è stabilita da parecchie nazioni, non produrrebbe altrettanto e così presto come potrebbe produrre l'imprestito forzato dopo l'adempimento delle odiose formalità d'espropriazione che egli necessiterà? Ma senza andare sino a quel punto, cos'è che impedisce d'accrescere le imposte ordinarie, e di crearne delle nuove? Perché non si colpirebbe il lusso, almeno sino ad un certo punto? Perché le proprietà fabbricate delle città furono sino ad ora esentate da ogni gravanza? In una parola cerchiamo bene, e noi troveremo certamente i mezzi d'assicurare allo stato le risorse che abbisogna, senza colpire il capitale che è la sorgente del reddito.

Io approvo sin d'ora tutto quello che crederete dover fare per alimentare le casse dello stato, sino a che pervenga a contrattare un prestito volontario; ma non accorderò mai il mio voto al prestito forzato.

Io non terminerò senza adempiere un dovere che considero come sacro. Io debbo parlarvi della Savoia, della posizione nella quale si trova a fronte degli avvenimenti d'Italia, dei sacrifici che s'impose per una causa la quale con un po' meno di disinteresse e di buona volontà potrebbe considerare come in certo modo estranea ad essa. Quel paese non è fortunato, ma ha tutto il cuore, tutta la generosità che abitualmente si trova nella povertà virtuosa. È inutile che io vi rammenti tutto ciò che ha fatto sino a quest'ora per la santa causa dell'indipendenza italiana. È pronto a fare ancora tutti i nuovi sacrifici che le sue deboli risorse gli permettono. Ma non vogliate esigere da esso l'impossibile! Di grazia, non lo spingete alla disperazione.

E soprattutto, quando l'ora dell'indipendenza sarà giunta per le vostre fortunate contrade, non vi mostrate ingrati verso un popolo meno fortunato, ma che ha diviso con voi il poco che egli aveva, e che vi ha soccorsi col suo braccio valoroso. Non dimenticate che la Savoia ha la sua lingua, i suoi costumi, la sua nazionalità infine, e che ha diritto di vivere di vita propria, di esistenza individuale.

Rammentate che fra il Piemonte e la Savoia s'innalzano le Alpi, egualmente che tra l'Alemagna e l'Italia. Voi e noi abbiamo sonnechiato lungo tempo nella stessa culla; ma l'età dell'emancipazione è giunta, finalmente, ed è giunto il tempo in cui, anche conservando i legami di confraternità che ci uniscono, noi potremo abbandonarci liberamente, ciascuno dal nostro lato, al pendio della nostra natura distinta e diversa! Sì la Savoia e l'Italia saranno sempre unite dai vincoli d'un'affezione reciproca purchè le basi di questa alleanza riposino sulla giustizia.

Cavour osserva che i due precedenti oratori cangiarono la questione dal punto in cui fu posta dalla commissione: imprende quindi a combattere le obiezioni dei deputati Montezemolo e Lovet: osserva che la proposta di un'imposta progressiva fatta dal deputato Montezemolo reca con sé danni gravissimi: essere questo il mezzo onde impedire l'accrescimento dei capitali su cui è appoggiata la vita della nostra società; e svolgendo questo pensiero conchiude che un tale sistema mena direttamente al socialismo: invita perciò la Camera a spiegarsi su questo punto poichè tali principii essendo stati svolti da un oratore molto ragguardevole, potrebbero ove fossero ammessi, recare gravi sconforti. Quanto poi alla osservazione del deputato Montezemolo, che cioè il grande capitalista paghi meno del piccolo, obietta essere falsa: giacchè calcolo fatto, il possessore di 40m paga solamente 1 1/2, mentre quello di 300m ne paga 2 1/2: approva che nella legge non siasi introdotto in tal modo l'estensione il sistema progressivo, poichè in tal modo si salvarono le piccole proprietà: si appoggia all'esempio della Francia e dell'Inghilterra che in simili casi salvarono sempre le fortune minori.

Cerca quindi di provare che fu cosa più provvida lo avere imposto la proprietà invece della rendita: imponendo la rendita, le proprietà di lusso ne sarebbero state esenti, mentre all'opposto secondo il sistema adottato dal governo tutti i valori immobiliari erano imposti. Circa poi all'obiezione sul tasso imposto ai crediti ipotecari, fa osservare, che nella legge furono tassati quelli fruttiferi; non avere dunque fondamento il dire che sieno colpiti nella tassa i capitali non fruttiferi, poichè nelle dichiarazioni dei crediti ipotecari si possono dedurre quelle parti dei capitali già esatti. Risponde inoltre alle osservazioni del deputato Lovet che a parer suo sono assai più gravi. Dichiarò di non voler trattare la questione politica, ma solo quella economica; prova la differenza che passa fra l'imposta ed il prestito, da questo avere il governo ottenuto un più forte capitale che non lo potesse sperare da quella, avere imposto questo mezzo le circostanze imperiose delle nostre finanze. Quanto all'esorbitanza che trova il deputato Lovet della perdita del 15,00 è, secondo lui, cosa assai esagerata; a ciò provare, fa un conto basato sull'attuale valore dei fondi pubblici. Impugna le deduzioni fatte dal deputato Lovet dalla maggior rendita degli stabili in Piemonte che non in Savoia: che se nella Savoia il reddito è minore in confronto del valore d'acquisto che, non in Piemonte, si deve inferire che i capitali sieno più abbondanti in quella provincia.

Cheval domanda la parola.

Cavour non ammette che nella Savoia vi sia tanta scarsità di capitali; a ciò provare, nota ancora come quella provincia sia ricca di molte industrie; ammette però che debbano prendersi in considerazione alcune circostanze che ebbero a produrre nella Savoia in questi ultimi anni vari sconforti, o dichiara di esse pronto ad appoggiare quelle misure che potessero rendere meno gravoso l'imprestito forzato in quella provincia ed a facilitarne l'esecuzione. Dimostra intanto come a provvedere ai bisogni dello stato possono ancora concorrere altri mezzi; potersi accrescere le imposte sulle fabbriche, estendere ad altre città i dazi di consumo.

Quanto poi alla proposta d'imporre le rendite mobiliari e gli oggetti di lusso, tende a provare come difficili sieno questi mezzi nell'applicazione, e lenti nel percepirsi. Dopo l'esame delle proposte Lovet, egli conchiude che la legge del governo debba essere sancita e prontamente poichè gravi sconforti potrebbero, secondo lui, conseguire da un ritardo; potersi solo in quella legge ammettere alcune modificazioni, che ne facilitino l'esecuzione.

Montezemolo. — L'onorevole deputato Cavour col suo lungo e ben ragionato discorso ha provato, che se egli è versato grandemente negli studi di economia politica, non ha ommesso di studiare l'arte poetica di Orazio, poichè rammentò quel consiglio, *figit ibi inimicum quem vincat*. Egli mi ha supposto come il panegirista della imposta progressiva; io ho detto anzi, che non ammetteva il sistema delle imposte progressive, data una progressione aritmetica e indefinita, perchè conosco i calcoli di Jullivet e di Courdemanche e che so che questa progressione conduce all'assurdo, perchè essa viene ad assorbire il capitale; ma ho detto, che qui non si trattava di un'imposta, ma si trattava di un prestito, e che pareva naturale che si chiedesse pel prestito una somma maggiore a

quelli che avevano del soverchio, piuttosto che a quelli che avevano solo il necessario (*applausi dalla sinistra*).

Io aggiungo adunque, che questa proposizione è lontana dal partecipare qualunque idea socialista. Io onoro altamente l'ingegno e le intenzioni di quei socialisti sinceri i quali credono di giovare all'umanità colle loro teorie; io credo però che questi hanno prodotto più male colle loro buone intenzioni, di quello che abbiano prodotto di bene i buoni economisti.

Respingo energicamente l'accusa del socialismo che potesse venirmi fatta. (*Voci no! no!*) Questo è il fatto personale relativamente a cui ho chiesto la parola.

Levet ringrazia il sig. di Cavour delle disposizioni da lui manifestate in favore della Savoia, ma sembrandogli che alle sue obiezioni contro la legge finanziaria non abbia risposto che molto debolmente chiede alla Camera di rispondergli immediatamente.

Alcune voci: Parli Parli!

Di tutte le mie obiezioni una sola credette superfluo il sig. di Cavour menarmi buona. Egli è d'accordo con me, e piacemi dichiararlo, che il principio della progressione dell'imposta ha tratto al socialismo e trovasi in urto coll'art. 25 dello Statuto. L'obiezione è seria, ed entrambi attenderemo la risposta del Ministero.

Del resto il sig. di Cavour dichiarò di non far motto intorno alla questione di legalità o di costituzionalità dei decreti. Al qual riguardo egli agì con somma prudenza, a malgrado l'allegato difetto di sufficienti schiarimenti, il che io contesto.

Parimenti il sig. di Cavour si credette in debito di tacere sulle mie osservazioni, che il decreto risparmiando le piccole fortune, violava l'articolo dello Statuto che prescrive una eguale distribuzione delle pubbliche imposte fra tutti i cittadini indistintamente, che cessando l'imposta di essere progressiva per le grandi fortune, l'autore del decreto erasi posto in contraddizione col suo proprio principio, consacrando in pari tempo una flagrante ingiustizia; che l'imprestito dovesse essere basato sulla rendita, e non sul valore venale giusta i principii di economia politica, che meno di tutti ignora il sig. di Cavour.

Per contro il sig. di Cavour contestò che l'imprestito vesta il carattere d'un'imposta. Ora io insisto, che questa misura è una vera e in pari tempo esorbitante imposizione.

Ignoto se i nostri fondi pubblici siano a 72 come egli sostiene, essendo invano ricorso alla *Gazzetta ufficiale* che non ne riferisce mai il corso. Ma dal sig. ministro di finanze sentii, che aveva, non è guari, cercato di negoziare un prestito a 63 e che la proposta venne rifiutata, (*il ministro fa un cenno negativo*). Checchè ne sia, se il ministro trova un prestito a 65, credo che sarebbe stata cosa utilissima allo stato ed ai privati (*alcuni srg; d'adesione sui banchi della sinistra*), il che conferma quanto io diceva che poi mutanti la perdita è realmente del 15 p. 0/0 sui fondi versati o a versarsi prima del 31 ottobre o del 35 p. 0/0 sugli altri.

Ed è questa, se non erro, un'imposta del terzo e più sul capitale, ciò che non si vide giammai; con tal modo non si corre forse pericolo di dissecare la fonte delle pubbliche ricchezze?

Sostiene il sig. di Cavour che il valore delle proprietà è in proporzione coll'abbondanza del numerario, e che la ricchezza di un paese cresce in ragione del maggiore prezzo delle terre: la cosa può essere giusta economicamente parlando ed in tesi generale; ma talvolta i principii cedono a fronte delle particolari circostanze. Se fosse il caso di stabilire un confronto fra due provincie in condizioni assolutamente eguali tra di loro; certo il numerario sarebbe superiore in quella, dove i beni si vendono a più caro prezzo; ma si badi che il Piemonte è un paese al piano in cui sono terre per chiunque vuole impiegare capitali in proprietà fondiaria, mentre in Savoia, dove è disputato un palmo di terra chiuso in mezzo alle rocche, ove tutto il terreno arabile d'un comune potrebbe qualche volta contenersi in una piazza di questa capitale, egli è chiaro, che ognuno vuol possedere quel poco che gli basti a piantarvi la casa e coltivarvi un piccolo campo, ad un otticello.

L'abitante della Savoia, cui non bastano i prodotti della sua terra, va in cerca all'estero delle risorse per la famiglia; ove poi si appiglia al commercio e all'industria, e porta quindi nel paese il frutto dei suoi risparmi. Ecco il perchè questo popolo supera in industria quello che abita le pianure del Piemonte. Ma ciò non prova già, che le terre offrano egual rendita in Savoia che al di qua delle Alpi, e credo poter con ragione sostenere che vi è ineguaglianza, epperò, anche ingiustizia sotto questo rapporto nella distribuzione dell'imposta.

Parlò il sig. di Cavour dell'imposizione creata in Francia, di 45 centesimi per lira, sull'a contribuzione fondiaria....

Il ministro delle finanze e Cavour, sulle quattro contribuzioni dirette?

Levet. — Che avrebbe prodotto 197 milioni; ma avverta bene, se i provvedimenti finanziari presso di noi, dovessero sopportare 55 milioni, giusta le previsioni del ministro, siccome la popolazione dei nostri stati non è che l'ottavo della francese, equivarrebbe ad una contribuzione straordinaria in quest'ultimo paese, di 440 milioni. Il paragone adunque è lungi dal tornare a nostro vantaggio, giacchè avuto riguardo ad ogni proporzione, il ministero intende a colpirci quest'anno con un'imposta più gravosa assai di quella che suscitò in Francia la ostinata opposizione, e per cui poco mancò che non rovesciasse lo stesso governo provvisorio. D'altronde, l'imposta di 45 cent-addizionale, risparmia ella forse il capitale per non colpire che la rendita?

Ancora una parola:

Il sig. di Cavour rilevò, che se la Savoia è aggravata d'imposizioni, non meno lo è il Piemonte. Io voglio ammettere, che la Savoia non sopporti che la sua quota dei pubblici carichi. Ma io prego caldamente di avvertire ad una cosa. — La Savoia non è già una provincia italiana, non ha il medesimo interesse nelle grandi questioni che si agitano al di qua delle Alpi — Si rifletta alle gravi conseguenze che deriverebbero da un sistema tendente ad assimilare la Savoia alle provincie italiane; ciò sarebbe un provocare malumori e resistenze di cui mal si potrebbe

prevedere il seguito; ciò, in somma, sarebbe volere una cosa contro natura.

Cavour dichiara di non aver inteso di tacere il signor Montezemolo di socialista, ed assicura al deputato Lévet che il valore da lui dato ai fondi pubblici è precisamente quale gli risulta da molte contrattazioni che ebbero luogo colla piazza di Torino e di Genova.

Louaraz legge un lungo discorso col quale descrive l'infelice stato della Savoia resa misera dalla deficienza dei raccolti, dalla guerra a cui diede un contingente di 20,000 uomini, e dal poco commercio; combatte l'applicazione del prestito forzato a quella provincia, e ripetendo le ragioni addotte dal deputato Lévet, conchiude a che si annulli l'effetto della legge.

Revel ministro di finanze, crede di dover dare alcuni chiarimenti prima che la discussione prenda un maggiore sviluppo; descrive lo stato finanziario da quando si formò il gabinetto di marzo sino all'epoca della legge di settembre. Dice, le ingenti spese di cui si trovava ultimamente caricato il governo, avergli suggerito quella legge che del resto era stata fatta d'accordo colla commissione di finanze nominata dal cessato gabinetto, non aver egli creduto di dovere non ripartire a tutte le provincie dello stato nello stesso modo il peso di quell'imprestito. Prova quindi con cifre quali siano i gravami finora sopportati dalla Savoia che, fatto il debito paragone, risultano inferiori a quelli sofferti dalle altre provincie dello Stato. Non trova fondata l'asserzione di alcuni deputati che la esecuzione di quel decreto abbia trovato contrasti così grandi; aggiunge che trentaquattro mila proprietari hanno già fatto le loro dichiarazioni che ascendono a 28 milioni. Dichiara infine di essere pronto ad accettare quelle modificazioni che si vorranno introdurre a favore della Savoia, ma nello stesso tempo si oppone fermamente la che venga menomamente intaccato il principio della legge, e ne sia ritardata o rallentata l'esecuzione. Domanda in ultimo che stante la gravità delle circostanze attuali ed i gravi sconcerti che recherebbe un ritardo nel sanzionare la legge, si spinga la discussione ad una pronta conclusione.

Il Ministro qui espone a rinforzo del suo discorso molte cifre, che non abbiamo potuto raccogliere.

Michelini G. B. — Alcuni degli oratori che abbiamo udito, sebbene appartenenti a diverse opinioni politiche, accennarono con ragione il turbamento che potrebbe nascere nelle provincie pel solo dubbio che più non siano in vigore i decreti del 7 settembre. È d'uopo adunque che tale notizia sia immediatamente seguita dall'alta della definitiva approvazione di quei decreti. Io ho pertanto l'onore di proporvi di tenere una radunanza questa sera, od almeno domani.

Voci. — No, no, domani.

Michelini. — Io credo pertanto, che questa notizia non debba di molto precedere l'altra, che si è finalmente stabilita qualche cosa utile riguardo alle modificazioni che la Camera crederà opportune: quindi io faccio istanza, che la Camera abbia a radunarsi questa sera onde impedire questo turbamento che ne sarebbe conseguenza.

Voci. — No, no, domani.

Ministro delle finanze. — Io m'acconco interamente a quest'opinione, poichè, lo ripeto, conviene che questo effetto si tolga di mezzo.

Molte voci. — Domani! Domani!

Il Presidente mette ai voti la fissazione dell'adunanza. La seduta è sciolta alle ore 5 e si approva per l'indomani l'ordine del giorno.

1. Relazione di elezioni.
2. Continuazione della discussione sul progetto di finanza.
3. Sviluppo della proposizione Albini ed altri.

Seduta del giorno 29 ottobre.

Presidenza del sig. DEMARCHI vice-presidente.

SOMMARIO. — *Petizione dei Lombardi ai deputati — Interpellanza dei deputati Valerio e Buffa sulle cose della Lombardia e della guerra — Il Ministro dell'interno aspetta l'opportunità — Continuazione della discussione sulle leggi di finanze — Parlano contro Bastian, dottore Jacquemoud, Chenal, G. B. Michelini, Viora — Parlano in favore il ministro Revel e Serazzi — Parlano in via conciliativa Farina e Bizio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiana.

Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

Sono presenti i ministri Pinelli e Revel.

Il segretario Cottin legge un sunto di diverse petizioni, fra le quali se ne notano due, l'una che domanda l'abolizione dei maggioraschi; l'altra firmata da Achille Mauri e da molti esuli italiani che domandano alla Camera una parola di conforto e di speranza, poichè tutto induce a credere che questo sia il vero momento opportuno per la riconquista dell'indipendenza italiana.

Valerio. — La Camera ha udito il sunto di una petizione degli esuli lombardi al Parlamento, che chiama a sé tutta la nostra attenzione. Quello che fu predetto a questa tribuna è avvenuto. La Valtellina è in insurrezione; lettere di Chiavenna e dei dintorni annunziano che il cannone tuona e che la gravissima lotta è cominciata. Ora potremo noi, potrà l'esercito piemontese, potrà la nazione stare senza fremito assistere inerte al macello dei nostri fratelli lombardi?

Il Ministero dichiarava, che quando il momento fosse opportuno avrebbe ricominciata la guerra. Le notizie giunte questa mattina da Vienna narrano che ora più che mai è grave il dissenso tra l'imperatore e la generosa città di Vienna; un proclama dell'imperatore minaccia l'estremo estremo ai Viennesi se essi non aprissero le porte della città senza patti; all'incontro un proclama dei Viennesi dichiara che essi manterranno fermo il loro buon diritto e si preparano alla più gagliarda difesa. Ora se questa non è opportunità io non so più quale significato abbia questo vocabolo.

Il ministero si scuote e dice una parola la quale ci rassicuri che i poveri nostri fratelli non saranno abbandonati indifesa preda nelle mani delle orde croate (profondo silenzio).

Pinelli ministro degli interni. Non sono che notizie private quelle di cui fa cenno il deputato Valerio. L'insur-

rezione di Valtellina pare certissima; ma non ne conosciamo la gravità. Il ministero ripete che esso sceglierà l'opportunità, ed osserva che le notizie di Vienna, appunto perchè sono molto gravi, ci fanno conoscere che qualche giorno di ritardo non porterà danno alla causa dell'indipendenza italiana.

Buffa. — Io volevo appunto domandare al Ministero se egli conosce gli avvenimenti di cui fece ora cenno il deputato Valerio. — Io ho già detta la mia opinione sulla probabile utilità della mediazione. Io osservo ora soltanto che dev'essere ben dubbio, anche per chi se ne aspettava molto, l'esito di una mediazione, la quale non sa a chi dirigersi. Si rivolgerà essa all'imperatore, o all'assemblea, o forse ai tre generali, che veramente sono quelli che rappresentano l'antico impero Austriaco contro il quale abbiamo combattuto? — Io professo riconoscenza alle grandi Potenze che hanno offerta la mediazione per procurarci la pace; ma io non ho nessuna fede in una mediazione, che promettendoci i nostri diritti politici non riesce nemmeno a salvare i diritti dell'umanità. Tutti conoscete gli atroci fatti della Lombardia; sapete che donne, sacerdoti, padri di famiglia sono tratto tratto fucilati; voi sapete che le donne sono condannate al bastone (Qui l'oratore non sa trovare parole a continuare. Egli si tocca la fronte, e ripiglia con voce commossa): Io non tenterò di muovere la passione; sapete che non è mio costume; anzi io credo che quanto più le circostanze sono gravi, tanto meno si debba ricorrere alla passione. Io parlerò, io tenterò di parlare alla ragione. Io vi comunico un sunto di alcune lettere, anzi di molte lettere intorno alla presente agitazione della Lombardia.

« Abbiamo lettere da Brescia che narrano d'un movimento di truppe con astiglieria verso le vallate bergamasche: questa notizia accredita quella avuta ieri d'un moto insurrezionale nelle valli Camonica e Seriana. »

« Lettere di Desenzano recano, che di colà s'udiva il rombar del cannone dalla parte del Tirolo. Potrebbe darsi che l'insurrezione delle valli bergamasche si fosse estesa sino al Tonale sul lembo del Tirolo. »

« Siamo assicurati da più parti che da Milano s'inviano truppe verso Como e Lecco: a Lecco pure è già incominciata l'insurrezione. »

« Altre notizie degniissime di fede annunciano, che la valle Intelvi e la valle Porlezza sono sgombre dal nemico: che gli insorgenti colà si fortificano; che tutta la Valtellina è in moto e che Chiavenna si va afforstando contro ogni assalto: che nelle valli bergamasche il moto si propaga da tutte parti. »

« A Palazzone (1) e dintorni vi sono ancora un 600 dei nostri soldati, per la maggior parte disertati dai reggimenti austriaci. Contro di essi furono mandati 800 soldati tra Croati e cacciatori, ma tornarono indietro con la peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12 o 15 feriti tra i quali il colonnello dei cacciatori; e giacchè videro che era impossibile snidarli dalle situazioni occupate li abbandonarono e solo hanno posto un corpo d'osservazione di 200 uomini a Pontida (sulla via di Lecco a Bergamo). »

Il Ministero non nega la verità di queste notizie. — Ben possiamo reputarci fortunati, che l'insurrezione lombarda abbia cominciata nelle parti montuose anziché in Milano, o in altre delle principali città. Voi sapete quale pericolo vi sarebbe se l'insurrezione guadagnando alcuna delle grandi città, vi divenisse forte e potente, vi acquistasse la speranza di poter fare da sé. Io vi porgo un dilemma da cui non si sfugge. O l'insurrezione lombarda cresce, e s'impadronisce della Lombardia, ovvero sarà soffocata nel sangue. Nel primo caso, voi sapete che l'unione è finita, che altri principii saranno consacrati dalla rivoluzione. Nel secondo caso, che cosa diranno i popoli che vedranno spegnere l'indipendenza senza che il Piemonte si muova? diranno: erano repubblicani, ed il Piemonte li ha lasciati sacrificare. Allora si dirà quella infame parola, che io non voglio ripetere; e anche da quella parola scaturiranno immensi pericoli. Conchiudo che l'unico mezzo che abbiamo noi di coglier frutto dall'insurrezione lombarda si è quello di appoggiarla colle armi.

Il ministero vi dice che egli aspetta l'occasione. Ma quale occasione migliore di questa? Le notizie di Vienna mi fanno ritenere che un'occasione migliore non potrà venir mai. Imperciocchè se l'impero austriaco riesce a farsi impero Slavo, noi non avremo a combattere solamente lui, ma troveremo dietro di lui un altro impero Slavo, colossale, potente, spauracchio di tutta Europa.

Io credo che l'occasione presente sia anche migliore di quella del marzo. So che uno degli oratori di questa Camera ha chiamata temerità l'aver intrapresa la guerra in marzo. Sarà forse una temerità, ma una di quelle temerità per le quali la casa di Savoia è giunta all'altezza a cui la vediamo, una temerità per la quale si sono accumulati sul capo di Carlo Alberto i desiderii e le speranze di tutta l'Italia. Io adunque desidero che una sì felice temerità sia dal principe rinnovata. Dicevo che l'occasione presente è migliore di quella di marzo. Allora avevamo una rivoluzione in Lombardia, ma l'Austria era tutt'altro che sfasciata. Ora invece l'impero austriaco va rovinando; e la rivoluzione è nata in Lombardia novellamente, e in quelle parti ove ancora non è nata, nascerà di subito appena noi passiamo il Ticino.

Se i presentimenti comovimenti di Vienna sono tali da portare l'impero Austriaco all'ultima rovina, ebbene noi affretteremmo coll'entrare in Lombardia. Forse i ministri aspettano che l'esercito tedesco si dissolva. Ma questo esercito è retto da una mano di ferro, e frattanto che noi aspettiamo quest'evento improbabile, può dissolversi invece il nostro. Sa il Ministero, sappiamo tutti a quali pericoli fu esposto il nostro esercito.

Io invito il governo e la Camera a riflettere che sospendendo la guerra dell'Indipendenza Italiana, piglieranno vigore i partiti. Non cito esempi di ciò, perchè sarebbe tempo perduto; tutti li conosciamo (sensazione). Non vi è via di mezzo; bisogna scegliere la guerra. Coloro i quali nella guerra non vedono che i mali della guerra, debbano persuadersi che essa è il minor dei mali fra i quali ci troviamo.

(1) Provincia di Bergamo fra la valle di San Martino e la valle Bergamasca, quasi sulla via che da Lecco riesce a Bergamo.

Io insisto perchè il Governo pigli una determinazione vigorosa. Frattanto io lo pregherei di dire almeno una parola di conforto ai Lombardi. I mali della Lombardia sono atroci, e qui sono molti Lombardi che hanno parenti in Lombardia, e che temono ad ogni momento di udirli vittima dell'innamità dei Croati (sensazione profonda).

Pinelli. — Risponderò al sig. Buffa le stesse cose che ho risposto al sig. Valerio. (Il ministro parla con voce fiavole, e viene gridato da tutte le parti: forte, a' la tribuna. Egli continua a voce più alta). Per la ragione appunto che il governo Austriaco è disorganizzato, per questa ragione appunto le potenze mediatrici non possono presentare alcun risultato della mediazione. Esse non sanno a chi dirigersi; ma il Ministero non si è legato ad alcun termine. La questione adunque torna sempre al punto dell'opportunità. Ma i fatti di cui si parlò finora non bastano a stabilire che l'opportunità sia venuta. Bisogna anche vedere se l'esercito nostro si trovi forte abbastanza. Il Ministero non vuol fare una guerra temeraria. Esso si prepara energicamente alla guerra, e lealmete indaga l'opportunità. Esso cerca soltanto di accertarsi della verità e della gravità delle circostanze presenti. Anzi il Ministero sarà grato ai deputati ed a quegli altri che gli forniranno notizie (silenzio profondo).

Valerio dichiara che deporrà nelle mani del ministero le lettere avute da quelle parti di Lombardia dove è nata l'insurrezione.

Il presidente. Il signor deputato Brofferio ha proposto un progetto di legge, che viene passato agli uffizi.

Albini relatore del 2° ufficio, riferisce intorno ad una illegalità avvenuta nel collegio elettorale di Oviglio, provincia di Genova, e propone rimandarsi le carte al ministro degli interni, perchè siano fatti gli occorrenti richiami e approvato.

Il presidente. L'ordine del giorno richiama la continuazione della discussione sulla legge del prestito. La parola è al signor deputato Paolo Farina.

P. Farina alla tribuna.

Farina Paolo dichiara di non voler discorrere della legge di settembre sotto il rapporto della legalità, poichè riprovò il voto della Camera con cui erano dati pieni poteri al governo, voto che egli desidererebbe non si avesse mai potuto registrare nella nostra storia, e conosce la legge non come diritto, ma come fatto economico. Trova che nelle circostanze attuali debbesi dare forza al governo, mentre danni gravissimi ne nascerebbero quando si volesse interrompere l'esecuzione di quella legge. Impugna l'obiezione fatta del non essersi introdotta la progressività del tasso sui capitali, e prova con cifre che spinta la progressione sino ad un certo punto finirebbe ad assorbire il capitale intero, cosicchè verrebbe ad essere una legge di spogliazione. Dimostra come fondamento di quella legge sia l'uguaglianza e crede perciò che non possa venire intaccata. Nota quindi alcuni inconvenienti accorsi nell'esecuzione della legge, e crede che molti inconvenienti si possano ovviare; conchiude infine coll'invitare la Camera ad accettare la legge limitandosi ad emettere provvedimenti che ne facilitano l'applicazione.

Bastian legge un discorso in cui taccia d'incostituzionale quella legge; sostiene le conclusioni della commissione, descrive i gravi danni ed il forte malcontento prodotti nella Savoia dall'imprestito forzato. Espone come l'esecuzione dal momento che dovrà essere forzata dal governo sarà impossibile. Ingiusta ed incostituzionale, dice egli, è questa legge. Ingiusta, poichè nella provincia savoiarda la proprietà è cara mentre frutta pochissimo a cagione del poco territorio coltivabile. Parla inoltre del povero stato in cui si trova attualmente quel paese, povertà prodotta dalla mancanza dei raccolti, dall'emigrazione e dalla cessazione di quelle sorgenti di commercio che ebbe luogo in quest'anno e da cui ricavavasi un ingente beneficio. Incostituzionale perchè la legge del 29 luglio è una violazione dello statuto, giacchè non poteva la Camera trasmettere al governo il potere che a lei sola aveva dato il popolo. Propone di dichiarare come imprestito volontario quelle somme che già furono versate e di supplire al prestito forzato con una nuova legge che procuri al governo i necessari sussidi. La Camera, dice egli, dovrebbe abrogare la legge di settembre ed autorizzare il governo a contrattare un imprestito.

Mentre l'oratore leggeva questo discorso, alcuni rumori mossero dal centro; egli tratteneva la parola e gli fissò con uno sguardo impotente; crescendo i rumori esclamò: « si vorrebbe forse che io non le dicessi queste cose? » Il Vice-Presidente fu obbligato a far rispettare la libertà della parola.

Jacquemoud, dottore, legge un discorso in cui esamina la questione sotto due punti diversi: sotto il punto italiano, cioè, e sotto quello Savoiano. Come questione italiana egli dice doversi prontamente sancire la legge di settembre, poichè i sacrifici di questa legge sono necessari, indispensabili al compimento dell'indipendenza italiana. Come questione savoiarda egli dichiara che la Savoia è pronta a dare volonterosa l'ultima goccia di sangue per la guerra d'Italia, ma che non può, nelle misere condizioni in cui si trova attualmente, assoggettarsi all'imprestito forzato. Espone come il dominio passato sia stato per quella infelice parte degli stati della casa di Savoia, un dominio di spogliazione continua; che le mancate dei raccolti in questi ultimi anni ed altri avvenimenti contribuirono ad accrescere oltre misura la miseria di quelle infelici vallate. Deploira il procedere poco fraterno del governo piemontese, che, secondo lui, sembra voglia, benchè ordinato con istituzioni liberali, continuare a trattare poco amorevolmente quella provincia. Osserva come nessuna opera pubblica sia stata colà intrapresa, come nemmeno stata concessa una parte dei lavori per le forniture dell'esercito. Essere perciò stanca la Savoia di tanti patimenti; per ciò invita il governo piemontese ad usare i dovuti riguardi onde non spingerla a rivolgere i suoi occhi altrove. Cerca inoltre di provare che i benefici dell'indipendenza italiana, mentre torneranno a grande vantaggio delle provincie italiane, frutteranno pochissimo alla Savoia, che non sarà mai provincia italiana. Conchiude infine col dire, dopo avere parlato di molte cagioni di divisioni e di dissensioni esistenti fra la Savoia ed il Piemonte, che è dovere del Parlamento di alleviare le attuali infelici condizioni di quella provincia, invece di cercare di toglierle il suo ultimo scudo.

Revel, ministro delle finanze, domanda la parola in francese perchè intende di rispondere alle obiezioni dei deputati savoiardi. Dice che nella legge di settembre egli volle introdurre il sistema di uguaglianza, e che però è pronto ad accettare qualche modificazione a favore. Protesta contro le parole del deputato Jacquemoud, che accennano a dissapori fra la Savoia ed il Piemonte, accerta che in ambe le parti regna il pensiero di fratellanza e di unione.

Riguardo poi alle spogliazioni di cui assicurò il deputato Jacquemoud, essere stata vittima quella provincia, osserva che dagli stati delle imposte colà pagate da molti anni, in confronto di quelle sopportate dal Piemonte, risulta che la Savoia pagò il 13,04 per individuo, mentre il Piemonte verso il 18,63. Espone quindi il confronto delle spese generali a cui prese parte quella provincia, e ne deduce che lungi dall'aver sopportati pesi maggiori, essa ne ebbe all'incontro una parte minore. Dichiara infine essere pronto a dare visione ai deputati della Savoia, come a qualunque altro deputato degli stati da cui egli diffuse le esposte cifre.

Serazzi legge un discorso con cui cerca di provare la necessità di dare una pronta sanzione alla legge di settembre, come quella che nelle circostanze attuali può solo dare al governo gli indispensabili sussidi a coprire le ingenti spese da cui è onerato.

Bizio prende la parola, mette in campo alcuni dubbi sulla legalità ed opportunità della conclusione della Commissione: sulla legalità, trova egli che non si possa rinvenire su di una legge nella massima parte eseguita, perchè, dietro alle cifre presentate dal ministero delle finanze, ben oltre 28 milioni furono già dichiarati, dichiarazioni che furono promosse da uno squisito senso di carità cittadina dettato dalle gravi circostanze in cui versa la patria (applausi).

Invita la Camera a non arrestare l'andamento di quella legge, arresto che produrrebbe gravi inconvenienti. Correggasi il modo dell'esecuzione, si faciliti l'applicazione, e si propongano i mezzi di alleviare la Savoia, ma non si accettino le conclusioni della commissione. In quanto all'opportunità osserva che ne conseguirebbe immediatamente la cessazione dei versamenti che dovrebbero essere dopo procurare colla forza. Triste esempio, dice egli, sarebbe questo se alla volontà cittadina dovesse subentrare la violenza! Forse ora sulle nevose montagne dello Stelvio sventola una bandiera che non è la nostra, forse quella bandiera si stenderà fra non molto al mar Tirreno, e noi dovremmo aggiungere le nostre forze a quelle raccolte sotto quel vessillo, ed insieme uniti combattere per la santa causa dell'indipendenza d'Italia. E noi ci renderemmo impossibile questa gloria, ci toglieremmo la forza ritardando l'arrivo del danaro che è il nervo della guerra (segni di adesione).

L'oratore, raccomandando l'esecuzione di questa legge, parlò della carità cittadina, che forse spontaneamente si denaro al primo appello della legge, malgrado, disse egli, il frastuono dei giornali, che gridarono a quest'editto del 7 settembre (applausi dal centro, segni di adesione dal banco ministeriale; lo stesso vice-presidente Demarchi esordì col capo della sua sodalità). Ma quest'atto, aggiunge poi, della carità cittadina significa che il popolo vuol la guerra, la vuole subito, la vuole potentemente (silenzio nel centro, nei banchi ministeriali e sul tavolo della vice presidenza).

Termina quindi presentando d'accordo col deputato Montezemolo la seguente proposizione: « Che siano rimandati all'esame della Commissione i decreti del 7 settembre con incarico di proporre una progressione che colpisca i valori maggiori delle lire 100,000 ed altre modificazioni a quei decreti, rimanendone intatta la sostanza e l'esecuzione ».

Revel domanda se si vuole con ciò dargli un bill d'indennità, cosa di cui dice di non abbisognare (oh! oh!)

Pinelli ministro degli interni crede che la proposta Bizio sia illegale ed inopportuna. Illegale perchè richiama in discussione le leggi del 7 e del 12 settembre. Inopportuna perchè il suo effetto è d'indebolire il debito pubblico. È impossibile, dice il ministro, che l'opinione pubblica non creda sospese di fatto quelle leggi, vedendo che la Camera le richiama in discussione. Ed aggiunge: io credo che la Camera abbia il diritto di fare una proposta di nuova legge che modifichi quelle del 7 e del 12 settembre; ma questa legge nuova non potrà distruggere i fatti compiuti.

Chenal. — Io lascierò di trattare la questione finanziaria; non avrei nulla ad aggiungere alle osservazioni del deputato Lévet; dirò solamente al ministro delle Finanze, che, imponendo un tributo su crediti ipotecari, molti di questi sono affatto fittizi; sarebbe dunque stata giustizia di non colpirla che dopo un tempo limitato. In questo modo il creditore avrebbe potuto dichiarare quelli ai quali egli rinuncia, come pure quelli che gli sono stati pagati. Il creditore non avendo potuto sottrarre il suo debitore a fargli una quitanza per atto pubblico, allorchè questi si limitava a non volere che una semplice dichiarazione su carta libera, è una crudele ingiustizia l'obbligare questo creditore ad una contribuzione per difetto di cancellatura d'iscrizioni di cui non era gravato.

Io entro qui in una delicata questione; io voglio emettere delle opinioni che forse incontreranno qualche opposizione. Se mi arrivasse questa disgrazia, io mi affliggerei senza che perciò la mia franchezza venisse meno un solo istante. La Savoia può essasi e non pagare l'imprestito forzato che le si chiede? Coloro tra di voi che percorsero questo paese, che videro quelle capanne distrutte, quei torrenti straripati e che videro l'abitante delle campagne nutrirsi di pane d'avena e di segala, e non aver per alimento che la più malsana vivande, rispondono già alla mia domanda, e vi dicono che un paese senza commercio, senza industria, senza danaro, rinchiuso nelle montagne, coperto di ghiaccio e di nevi durante parecchi mesi, nei quali si consuma tutto il risparmio che l'abitante ha potuto fare nella bella stagione, è nell'impossibilità di trovare il danaro che voi gli chiedete.

Per tema d'un contagioso contatto democratico, si isolò a tal segno questa povera Savoia che si è immiserita, si per inopportuni dogane, come per il troppo elevato prezzo dei passaporti, e tante altre piccole vessazioni che le tolsero sino all'ultimo suo obolo. Allorchè un campo divenne

NOTIZIE DIVERSE.

ELEZIONI

Due ordinanze reali convocano i seguenti collegi elettorali:

- Lavagna.
- Rapallo.
- Sarzana.
- Bosco.
- Arona.
- Moncalvo.
- Cairo.
- Cagliari, 1° collegio
- Castiglione.
- Varzi.
- Castelnuovo Scrivia.

I primi sette pel giorno 6 del prossimo novembre e gli ultimi quattro pel giorno 8 dello stesso mese.

S. M. con decreti firmati in udienza del 23 corrente mese e pubblicati dalla Gazzetta Piemontese ha nominati:

Il signor Barone teologo collegiato Francesco a reggente la cattedra di storia ecclesiastica nell'università di Torino. Il sig. Richelmy dottore collegiato Prospero a professore sostituto per le cattedre di matematiche parimenti nell'università di Torino.

E il sig. Fasiani prof. Nicolò a professore d'analisi algebrica nell'università di Genova.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Soldati!

S. M. viene di chiamarmi al comando in capo dell'armata. Quest'onore inatteso m'impono degli immensi doveri, il conosco, e mio fermo volere è il compirli.

Ognuno altresì fermamente si proponga di eseguire quelli che particolarmente gli incombono.

La più severa disciplina sia rigorosamente osservata: irremissibilmente venga punita ogni trasgressione alle leggi militari.

Inesorabile contro qualsiasi colpa, sarò giusto ed imparziale apprezzatore del vero merito, saprò cercarlo da per tutto, e con piacere verrà da me segnalato chiunque per valore e capacità si faccia degno d'essere preferito negli onori, nei premi, negli avanzamenti.

Soldati! corrono tempi difficili è vero, ma il vostro patriottismo risponde dei successi, e l'Italia nostra madre comune vi contempla fidente.

Un solo affetto, un sol pensiero, un sol volere sia la libertà e l'indipendenza di questa terra beata, che dalla concordia, dall'intrepidezza e dalla virtù di voi, suoi figli prediletti, attende il conseguimento di quei sublimi destini che la Provvidenza riserva ai forti e che nessuno potrà contendere ai vincitori di Goito, di Pastrengo e di Custosa.

Dal quartiere generale principale in Alessandria, il 23 ottobre 1848.

Il generale comandante in capo dell'armata Bava.

Genova, 23 ottobre. — Una dimostrazione poco numerosa ebbe luogo ieri sera in favore della Costituente Italiana. Si gridò anche abbasso il ministero Pinelli, vogliamo la guerra. (Corr. Merc.)

— La Gazzetta di Genova dava la notizia che il generale Garibaldi è partito per la Sicilia; ragioni che è inutile pubblicare e impedirono di smentirla subito; ora però siamo autorizzati a dichiararla meno che esatta, e ad accertare gli Italiani, e specialmente gli esuli che il Garibaldi si ferma nella Toscana, e non ha disertata per niun modo la causa Lombarda. (Diario del Popolo)

TOSCANA

Firenze, 27 ottobre. — La gazzetta ufficiale non ha ancora pubblicato il nome dei nuovi ministri. Corrono diverse voci a questo proposito.

L'Alba, a scanso di maligne interpretazioni, afferma ciò procedere da che il nuovo ministero volle sottoporre alla considerazione del principe il proprio programma. Intanto, coloro che credono i loro principii in opposizione con quelli del nuovo ministero, si ritirano dalla vita pubblica; — già il sig. Giuseppe Puccioni, da prefetto è ritornato al posto che già occupava, di consigliere alla cassazione, — e il Conciliatore dice poter con tutta sicurezza accertare che il barone Bettino Ricasoli ha dato fino da ieri al ministro dell'interno la sua dimissione da gonfaloniere di Firenze. (Corr. Merc.)

Siena. — Questa Innsbruck di Toscana (o peggio) è stata testimone d'orribili scene nei giorni scorsi. Il partito retrogrado, qui dominante, esaltato dalla presenza della corte, si è messo a perseguitare i caldi liberali nei modi più violenti e indegni d'un popolo incivilito, percuotendoli, traducendoli in carcere, volendo ardere le loro case e botteghe. E questi vergognosi fatti vengono consumati sotto gli auspici dello stesso prefetto!! (Il Popol.)

NAPOLI

19 ottobre. — False sono le asserzioni in quanto alla pacificazione Siciliana; il combattimento è sospeso, ma riprenderassi in breve. Quel popolo è scuola d'Italia. — Il Borbone non è ancora visibile per la città, ma spesso onora il mare, e pochi giorni addietro andò a visitare Gaeta e a fornirli di viveri; lusinghieri preparativi!!

— Fra pochi giorni si pubblicherà l'amnistia a favore di coloro che sono usciti del regno per gli avvenimenti del 15 maggio, pel fine d'essere presenti nella novella elezione dei deputati. Vi sarà l'istallazione provvisoria d'una guardia urbana nei comuni dove si trova sciolta la guardia nazionale.

Il castello di S. Elmo si sta fortificando dalla parte dei Camaldoli, innalzandosi un muro con scileria, e capace di sostenere 100 cannoni di grosso calibro. Vi sono 180 persone addette al lavoro, nè si ha riguardo ai giorni festivi. (Il Diario del Popolo)

20 ottobre. Gli affari di Vienna hanno sconcertato il piano della camarilla e del principe D. Luigi di ritornare pian piano al dispotismo perduto. La corrispondenza con l'Austria è per la nostra corte attivissima, si fattamente

che due giorni prima delle notizie de' giornali gli avvenimenti di Vienna eran conosciuti. La notizia arrivò alle ore 4 pom. di lunedì ed alle ore 5 Longobardi ordinò che si distendesse il decreto della convocazione dei collegi elettorali, credendo d'illuderci sempre con quelle burle di costituzione. Ora predicono che è sotto ai torchi il decreto per la Guardia nazionale; il re parla al popolo e vuole che si stringa intorno al suo trono!! Ora Ferdinando conoscerà quali saranno gli effetti della sua politica, ed egli prevedendoli ha già mandato molta mobilia a Gaeta, ordinando all'appaltatore Valente, che portasse nella fortezza 400 vacche, e stima così presto il fortunato momento di togliersi il peso della sua pesantissima persona, che il colonnello Roberti di marisa, uomo per assolutissima non secondo ad alcuno ha lasciati i diversi comandi che aveva, ritenendo soltanto quelli del vapore il Tascudri ove Ferdinando ha messo già le sue gioie e sul quale si prepara a partire. Meglio sarebbe per lui e per noi se andasse al suo terzo regno di Gerusalemme; però siamo francamente contenti che vada a Gaeta; poichè se è savissima quella massima al nemico che fugge ponte d'oro, la è certamente opportuna al presente.

Qui lo spirito pubblico è stupendo ed è illuminato: di transazioni non si contenta più. I chiaroveggenti hanno sempre benedetto il 15 maggio, ed io tre mesi or sono, ti descriveva quell'avvenimento siccome provvidenziale per l'unione e grandezza d'Italia e per lo sviluppo completo della libertà interna. Ora raccogliamo il frutto delle sventure passate.

Il nostro Radetzky da Messina dimanda truppe, truppe e sempre truppe, e Ferdinando manda parole e sempre parole. Ecco umiliato un despota ed un infame suo ministro: ecco quale è stata la conquista della Sicilia!!

Gran movimento evvi in Calabria, ma non tale da decidere le sorti nostre: sono state spedite là nuove truppe. Ribotti si è fatto partire libero e franco; ignoriamo quale ne sia stata la cagione, poichè non vi può esser generosità nel cuore di un Borbone. Questo fatto due ragioni può avere, o una solenne domanda estera, o un segreto patto di tradimento, che non può temersi in Ribotti, ma che debbono i Siciliani però avere in vista. (Contemp.)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 23.

Continua la discussione sul progetto di costituzione. Sono adottati gli articoli 113 sulla legion d'onore, 114 sull'Algeria, 115 sulle risoluzioni posteriori dell'Assemblea, e gli articoli 116, 117 e 118 sulla conferma delle leggi che non sono contrarie alla costituzione.

L'articolo 119 è riservato a discussione particolare, e si passa all'art. 120 così concepito: *Le disposizioni degli articoli 30, 38, 39 e 40 non cominceranno ad essere applicate se non dopo l'istallazione del presidente della Repubblica.*

Il sig. De-Puysegur propone un articolo addizionale, affinché la costituzione sia sottomessa alla sanzione della nazione. Dopo una viva discussione l'emendamento è rifiutato da una maggioranza di 388 voti e l'articolo 120 è rimesso alla commissione.

Sono adottati gli articoli 121, 122 ed ultimo del progetto di costituzione, come pure sono adottati i sette articoli del decreto relativo alle pensioni di ritiro degli impiegati della vecchia camera di Parigi.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Seduta del 24.

Letto ed adottato il processo verbale, l'Assemblea passa alla discussione del progetto relativo al regolamento dei conti d'entrata e spesa del governo provvisorio (dal 24 febbraio al 1° giugno).

Dopo che il sig. Pagnerre ebbe parlato lungamente in proposito, prende la parola il sig. Garnier-Pagès, il quale descrive la storia della crisi monetaria che minacciava il tesoro ed il credito privato durante la sua gestione, e quindi l'estrema difficoltà di esigere le imposte, e conchiude che in tanto terribile circostanza egli era ben degno di perdono se aveva commesso qualche errore.

Il signor Ledru-Rollin l'interrompe, e s'agita un vivissimo dibattimento.

Il signor Durrieu prende la parola per difendere il giornalismo accusato da Garnier-Pagès.

Il signor Mortimer-Ternaux propone che sia fatto un esame attento sulle spese del governo provvisorio. Il progetto si rimette alla discussione degli articoli.

Il signor Armand-Marrast legge un progetto di decreto sulla nomina del Presidente della Repubblica.

Il signor Deslongrais chiede che sia inviate agli uffici. Alcuni si oppongono, e si passa a' voti. Il progetto di decreto sarà stampato e distribuito.

La Commissione di costituzione domanda che il progetto sia messo all'ordine del giorno, e l'Assemblea adotta la proposizione della Commissione.

L'Assemblea vota ed adotta il progetto del signor Crétion, affinché il ministro delle finanze produca entro due mesi il rendiconto.

La seduta è levata a 6 ore.

Perguano, 18 ottobre. — Persone arrivate dalla frontiera assicurano che si sente una viva fucilata dalla parte della Spagna. Credesi che sia succeduto uno scontro delle forze di Barrera con le truppe. Barrera deve aver avuto il sopravvento, perchè le autorità spagnuole nulla pubblicarono.

Un corpo progressista entrò a Terredinbarra vicino Taragona, obbligando il presidio a fuggir nel forte. Crexell è pure occupato dai progressisti.

Il colonello Atmeller ebbe un serio combattimento colle truppe nelle vicinanze di Tortella; il combattimento si proseguì tutto il giorno, ed Atmeller rimase padrone del campo di battaglia, dopo aver messi in fuga i suoi nemici.

Il capo banda carlista Ramonet entrò con 250 uomini a Lardacan; egli fu attaccato dalle forze di Moyals, il quale gli rifiutò l'ingresso.

Un'altra banda carlista s'impadronì dell'importante posizione di Montroy. (Journal du peuple)

IRLANDA

Clonmel, 21 ottobre. — Questa mattina la corte aporse l'udienza alle otto e mezza. Il sig. Butt, con un discorso che

si prolungò a tre quarti d'ora, difese il signor Meagher; ed il procurator generale gli rispose. Alle tre pomeridiane il presidente incominciò il suntuo il quale finì alle sei; alle otto il giorno diede una sentenza nella quale dichiarava, all'unanimità, l'accusato colpevole, raccomandandolo però alla clemenza di S. M. la regina, stante la sua gioventù. (Times)

AUSTRIA

Vienna, 20 ottobre. — L'assemblea costituente è pressochè vuota. Si deve sempre aspettar lungo tempo prima di raggiungere il numero legale. La città è quasi interamente bloccata; continuamente parlano deputazioni per Olmütz. I commissariati che ci furono mandati da Francfort, Welker e Mosle, sono subito ripartiti per Olmütz. Si dice che il generale Hammerstein sia entrato in Ungheria dalla Galizia con 10,000 uomini di truppe imperiali. Nella seduta d'ieri della dieta, Schuselka confermò anche la nuova che a Brünn abbiano avuto luogo gravi movimenti. Intorno a Vienna stanno circa 90,000 uomini di truppe imperiali.

La risposta data dall'imperatore alla deputazione di Praga rivela il pensiero della camarilla. Egli dichiarò che non potevasi pensare a transazione; esser necessario misure decisive. (G. U.)

Olmütz, 17 ottobre. — Oggi il principe Windischgrätz fu nominato dall'imperatore alla dignità di feld-maresciallo.

Giunse oggi una gran deputazione di Hanaki (Slavi della pianura di Hana in Moravia) a cavallo e con banda per ringraziare S. M. delle assicurazioni sue per l'abolizione delle servitù personali, delle decime, ecc., e si dice che sieno qui deputati Ungheresi.

(Giorn. costit. di Boemia)

Vienna, 20 ottobre, ore 6 di sera. — In questo punto si raccolgono in tutti gli angoli delle vie numerosi gruppi di gente per leggere un proclama, fatto affiggere dal comandante superiore della guardia nazionale signor Mesenhauer, nel quale i generali dell'armata ungherese annunciano di accorrere colla loro armata in soccorso di Vienna. Questo proclama è firmato da Pazmandy, Moga, Czanyi e Percel.

La nostra popolazione si è naturalmente elettrizzata, la gioventù specialmente che arde del desiderio di battersi. Quel proclama fu recato da un corriere al Comitato del parlamento, il quale, mancandovi il sigillo, ebbe dapprima de' dubbi intorno alla sua autenticità. Vari membri però riconobbero l'autenticità della scrittura e della firma di Pazmandy, e le deposizioni stesse del corriere rimossero il dubbio. Noi avemmo occasione di parlare col corriere stesso, il quale ci dichiarò che l'armata ungherese abbia 35,000 uomini all'antiquario e 15,000 al retroguardo, fra i quali 8,000 uomini soltanto di truppe irregolari.

Secondo le sue assicurazioni, gli Ungheresi dovrebbero arrivare questa sera a Fischament, e domani mattina si troverebbero a Schwechat e Soemmering, dove avrebbe luogo una battaglia. Avendo dovuto tante volte disingannarci riguardo alla venuta degli Ungheresi, crediamo di essere giustificati, se abbiamo anche questa volta dei dubbi, quantunque debolmente fondati, cui partecipa però gran parte della popolazione. Temendosi un attacco della città dalla parte del Nord, dal lato del ponte Tabor vi si mandano rinforzi considerevoli e vi si costruiscono delle gigantesche barricate.

Ai miei popoli!

— Allorché la atrocità commesse in Vienna il 6 ottobre mi determinarono di lasciare una città divenuta il teatro dello più sfrenato ed abietto passioni, io mi potei ancor dare alla speranza, che la delittuosa demenza di una parte della popolazione non sarebbe per durare.

Dal retto sentire e dal sano criterio altrevolte dimostrato dagli abitanti della mia città capitale e residenza, io potevo ripromettermi ch'essi stessi contribuirebbero a tutta forza, affinché quanto prima fosse ripristinata l'autorità delle leggi calpestate, colpito il delitto dal meritato castigo e ridonata alla città la minacciata sicurezza delle vite e delle sostanze. Questa mia aspettativa restò fallita.

Non solo riuscirono gli autori della ribellione in Vienna a rinforzare l'usurpata autorità mediante il terrorismo sopra la città in parte paralizzata dal timore, in parte trasportata da una virgine di ferocia, terrorismo, che non ebbe suo pari che una sola volta nella storia, e d'impedire così che le leggi riprendano il loro dominio entro le mura di Vienna; ma eziandio oltre queste mura si estesero con crescente successo gli esecrabili effetti delle loro mene anarchiche. Con una provincia limitrofa, in aperta ribellione, si annodarono delle relazioni di sovvertimento, in tutto le parti dei miei stati si mandarono degli emissari per inalberare il segnale della ribellione, anche in quei luoghi ove finora non fu turbata la pace, servendosi sempre del liscio pretesto, che si tratti di difendere la minacciata libertà, precipitando così in un abisso di perdizione e negli orrori dell'anarchia e della guerra civile, le mie provincie per'anzi ancora così pacifiche ed incamminatesi a sviluppo legale delle istituzioni liberali.

Fin dalla mia venuta al trono, la prosperità dei miei popoli fu lo scopo della mia vita. La storia del mio regnare, e principalmente la storia degli ultimi sette mesi, ne faranno un di testimonianza. Ma sarebbe un mancar ai doveri impostimi dalla Provvidenza, se ulteriormente volessi tollerare uno agire, che spinge il trono e la monarchia sull'orlo della perdizione, e che tendo ad erigere in luogo della libertà costituzionale da me garantita, il regno di uno sfrenato dispotismo.

Conscio di questi doveri mi vedo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione che ormai senza ritegno alza il capo, tanto nella mia residenza, come ovunque essa si manifesta, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta e ristabilito l'ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassini dei fedeli miei servitori conti Lamberg e Latour.

Per raggiungere questo scopo io faccio marciare da diverse parti della monarchia dei corpi militari contro Vienna, la sede dell'insurrezione, ed impartisco al mio tenute maresciallo principe di Windischgrätz il comando superiore di tutte le truppe in tutta la circonferenza dei miei stati, con sola eccezione dell'armata italiana posta sotto il comando del mio maresciallo conte Radetzky. In pari tempo rivelo il detto principe degli analoghi poteri, af-

sterile per incuria del coltivatore non si chiede a quelle terre un raccolto che esse sono impotenti a produrre. Se noi facciamo voti perchè la Lombardia sia libera, noi desideriamo pure di non renderci schiavi, pretendendo di voler soccorrere gli altri.

La libertà è pure il nostro primo bene come la nostra prima speranza. (applausi)

L'imprestito forzato che voi volete imporre alla Savoia puzza d'ineguaglianza. Sn di una bilancia che sopporti tutto al più un peso di due libbre, ne porreste voi quattro ponendovi a rischio di farla rompere? Simile ad un orologio, la società ha nelle diverse popolazioni che la compongono dei movimenti diversi; voler pretendere di sottometerli alla medesima regolarità, sarebbe manco di buon senso.

Il ministro delle finanze ci disse che la Savoia non produrrebbe al governo che 183,000 lire all'anno. Permettetemi o signori di considerare questa asserzione come problematica. Fintanto che il bilancio dell'attivo e del passivo, ed il dare e l'avere non fu stampato, non si deve prestar credito ad avventate asserzioni.

Nell'interesse del mio paese io chiedo che le cifre delle imposizioni della Savoia siano pubblicate, e sia libero l'accesso, agli archivi della Corte dei conti a coloro fra di noi che volessero fare delle ricerche su questo riguardo; e intanto che non mi si darà questo permesso, credo che non mi si farà colpa, se sono un poco incredulo sui pretesi sacrifici che si dice fare per noi, (ilarità). Io ho tanto più ragione di parlare in tale guisa, ateso che un impiegato del deputato Costa fece delle ricerche in quei medesimi archivi, e mi assicurò ascendere le imposizioni della Savoia a 12 milioni. La copia di queste ricerche fu rimessa al sig. Ract, deputato. Il ministro delle finanze dà segno di sorpresa. Io confesserò tuttavia che questa cifra mi parve esagerata.

Il Ministro delle finanze si propone di dare gli schiarimenti sulle cifre citate al deputato Chenal e ad ogni altro che lo desiderasse. Qui continua una discussione, nella quale il deputato Chenal con altre ragioni conferma la necessità dell'esenzione dell'imposta, per la quale vivamente combatte.

G. B. Micheli. — Protestando di non voler trattare la questione della validità della legge del 2 agosto, e conseguentemente dei decreti del 7 settembre, imitando in ciò la prudente iseva di alcuni dei suoi amici politici, anche fra coloro che, obbedendo ad intimo convincimento, si astengono dal votare quella legge di fiducia.

Passando poscia ad esaminare le varie disposizioni dei decreti del 7 settembre, egli trova degna di censura quella in vigore della quale la progressività non è spinta così avanti da colpire le più grosse fortune. Paragonando la progressività dei tributi e la progressività degli imprestiti anche forzati, egli dimostra che gli argomenti che militano contro la prima, non si possono applicare alla seconda; quindi, dice egli, se la progressività è giusta e conveniente per i piccoli e mezzani proprietari, molto più dovrà essere tale stabilita riguardo ai maggiori patrimoni. Egli crede pertanto che si dovrebbe correggero legge, cui egli appone la taccia di aristocratica, in modo che i patrimoni dalle 100,000 alle 500,000 lire paghino il due e mezzo per cento, quelli dalle 500,000 ad un milione, il tre, ed il tre e mezzo da uno a quattro milioni.

Rispondendo ai deputati della Savoia egli osserva che progressione è sovente ingiusta, paragonando tra di loro, varie provincie; essendo evidente che quelle in cui le proprietà sono più divise concorrono in minore proporzione che le altre. Ora le proprietà essendo più divise in Savoia che altrove, piccolissimo sarà il di lei concorso nell'imprestito. Del resto egli protesta essere pieno d'ammirazione per i sacrifici fatti dalla Savoia per la causa italiana; ma risponde al deputato Jacquemoud che tutti i vantaggi che il trionfo di quella causa procaccierà al Piemonte, saranno comuni alla Savoia, quello principalmente delle libere istituzioni.

Conchiude perchè si riformi il decreto del 7 settembre lo si applichi a tutto lo Stato.

Il Vice-presidente annuncia che sono stati presentati al banco della presidenza due ordini del giorno motivati. Uno del deputato Ricci in cui propone che la Camera, munita dalla necessità di ripigliare la guerra, passa ad esaminare la legge proposta dal Ministero. L'altro del deputato Albini, col quale invita la commissione a riferire sull'ultima legge di finanze.

Dopo una breve discussione, a cui pigliano parte i deputati Galvagno e Farina, sorge il deputato Viora, il quale appoggia la proposta Bixio, e credo utilissimo, anzi necessario che la legge del 7 settembre sia emendata, aumentando la progressività dell'imprestito, laddove appunto avrebbe dovuto essere il suo punto di partenza, e dove cominciano i pingui patrimoni, perchè è ingiustizia che coloro i quali possono contribuire alle grazie dello stato con minor sacrificio, sieno appunto quelli che ne vanno maggiormente esenti; afferma che questa legge fece pessimo senso per questo motivo. Difendendo quest'emendamento dalla paura de' ministri, che questa proposizione possa remorare l'incasso del denaro; prova poi che non minuisce il credito del governo, in quanto che dimostra democratica.

Pinelli ministro degli interni. Io non ho contestato che possa fare un progetto di legge per rendere l'imposta più progressiva. Io mi sono opposto solamente alla proposizione che rimandava all'esame degli uffici le leggi del 7 e del 12 7bre. Con questo rimando si sospende in certo modo la legge, perchè se ne rende difficile l'esecuzione. La conseguenza si pregiudica il credito pubblico, il quale come l'onestà d'una donna: non bisogna parlarne (ilarità).

Il seguito della discussione è rimandata a domani, o a richiesta del ministro Pinelli è fissata la seduta per le ore 10 antimeridiane.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4 pomeridiane.

Ordine del giorno per domani 30.

Seduta pubblica ore 10 mattino.

Continuazione della discussione sulle leggi di finanze.

finché dietro il suo proprio giudizio possa colla maggior possibile sollecitudine condurre a termine l'opera della pacificazione del mio impero.

Dopo domata la ribellione armata, e ristabilita la quiete, sarà egli la cura del mio ministero di adoperarsi di concerto coi membri della dieta costituente, onde regolando in via legale la libertà della stampa finora così sferatamente abusata, nonché il diritto di associazione e l'armamento nazionale, raggiungano uno stato di cose, che senza ledere la libertà, valga a garantire alla legge l'autorità ed il rispetto.

Nel render manifesto ai miei popoli queste mie risoluzioni prese con irremovibile fermezza ed in piena conoscenza dei miei doveri e diritti, io faccio pur capitale della sincera e vigorosa cooperazione di tutti coloro cui sta a cuore la salvezza del loro imperatore, della loro patria, delle loro famiglie, e la vera libertà, e che nella presente mia determinazione riconosceranno l'unico mezzo di salute per salvare la monarchia dal disfacimento, e se stessi dagli orrori dell'anarchia e dello scioglimento di tutti i legami della società.

Olmütz, 16 ottobre 1848.

Ferdinando.

Wessenberg

Noi abbiamo annunciato che gli esploratori dell'armata ungherese avevano intercettato un secondo corriere di Jellachich, con dei dispacci per Vienna. Una delle lettere sequestrate era indirizzata al ministro della guerra dal sig. Prokesch incaricato d'affari d'Austria in Atene. Dopo qualche preambolo, il sig. Prokesch diceva:

Ciò che di più mi affligge, egli è la nostra cattiva situazione verso l'Ungheria. Voi non vi potete nascondere le intenzioni di separazione che animano quel paese, ed il secondarle sarebbe un funesto errore. Io spiego queste parole coll'accordo d'Estzerahzy di lord Pousonby. Da molti anni io conosco in lord Palmerston il nostro più deciso nemico, e intanto che quest'uomo sarà alla testa degli affari del suo paese, sarebbe dal canto nostro un anacronismo a volersi fidare dell'Inghilterra. Chiunque al pari di me conosce il suo modo d'agire ed i mezzi che egli impiega, non può far a meno d'aver rincrescimento per l'influenza che la Gran-Bretagna esercita sui nostri affari. E come sofferiamo noi che la Francia e l'Inghilterra si ingeriscano nella questione italiana, quando non abbiamo fatto che respingere il re di Sardegna che ci attaccò, e quando non si tratta che dell'insolente ambizione d'un principe, del quale lord Palmerston vorrebbe farne un commissario inglese? Se l'Alemagna in questa questione, la quale non è meno alemanna che austriaca, dicesse una parola energica, la presuntuosa intenzione straniera svanirebbe.

Io ignoro tuttavia se il vicario dell'impero ha un'idea chiara dell'indipendenza che conviene all'Alemagna; ed in simile momento, noi non abbiamo a Parigi ed a Londra che uomini subalterni: ciò è ben doloroso! ogni giorno ci udiamo dire che noi non abbiamo uomini capaci; ne abbiamo, ma il male è che confidiamo i nostri più gravi affari ad individui insufficienti: ecco il male. I Russi prendono una forte posizione nei principati. Con un'inerzia la quale deve essere ascritta a tradimento, abbiamo loro

abbandonato nel 1829 il basso Danubio, in un momento in cui lo stato dell'armata Russa ci permetteva di protestare, efferamente. Forse spingeremo la cosa sino ad aiutarla a stabilire la loro influenza sulla Drava e la Sava. La Porta resiste, ma essa è sola. La Francia cammina a rimpicciolimento dell'Inghilterra, la quale fa la stessa parte verso la Russia, mentre l'Austria e l'Alemagna, le quali dovrebbero prendere l'iniziativa, sono del tutto nulle. Il mio cuore ne è addolorato, ma che posso fare? Ognuno ha degli insegnamenti a ricavare ed una lezione a prendere da questa lettera. Possa essa essere profittevole anche a coloro a cui per certo non era destinata.

GERMANIA

Francoforte, 21 ottobre. — Una notificazione fatta oggi dal ministro dell'interno dichiara cessato lo stato d'assedio.

Pare che d'ora innanzi Francoforte riceverà una guarnigione di truppe dell'impero di circa 4000 uomini. Il Senato ha fissato il 23 corrente le elezioni ad un'Assemblea Costituente per la città e il territorio di Francoforte. (G. U.)

PRUSSIA

Berlino, 20 ottobre. — Oggi ebbero luogo le esequie delle vittime della sera del 16. I clubs proposero di seppellire nello stesso tempo e colla medesima solennità il borghese e gli operai. Vi rimase un solo borghese morto alla presa della barricata della via di Dresda, e questo è il gioielliere Schneider. La vedova rifiutò ostinatamente di lasciar unire i due convogli.

Il gioielliere fu sepolto questa mattina; una deputazione della Camera, le autorità comunali, un gran numero di guardie borghesi e molti ufficiali del presidio accompagnarono la spoglia del defunto al cimitero.

Alle due pomeridiane i democratici convocarono i loro aderenti, onde formare un gran corteo per i funerali dei nove operai rimasti uccisi nella sommossa. Il corteo si riunì sulla piazza dell'Opera, ed impiegò un'ora ed un quarto a sfilare nella Friedrichsstrasse, ove si diresse verso la porta di Kalle, al cimitero di Gerusalemme. Si rimarcarono molte bandiere e berrette rosse, indi delle insegne particolari e misteriose, come gabbani con orlo rosso, che i membri di un club portavano sopra i loro abiti; un gran numero di guardie borghesi armate seguivano il corteo. Oltre le corporazioni ed i mestieri vi erano pure nel corteo quasi tutti i deputati della sinistra della Camera, i clubs radicali, i clubs delle donne democratiche, il comitato centrale democratico per tutta l'Alemagna, i feriti durante la sommossa, cinque a sei corpi di musica, infine i ministri dei differenti culti, fra i quali si rimarcava un prete del culto romano.

Nella sera poi gli operai diedero una serenata colle fiaccole ai deputati della sinistra; parecchi di questi pronunziarono dei discorsi. La destra al contrario ha ricevuto uno strepitoso charivari. (Ind. Belge)

NOTIZIE POSTERIORI

NOTIZIE DI LOMBARDIA

A Chiavenna seguita il cannone. I Chiavenaschi vestiti in modo orribile dagli insulti de' tedeschi, cacciarono la truppa ben decimata sino ad Argegno sulla sponda si-

nistra del lago di Como, ove avendo trovato altra resistenza il vile fuggiasco saccheggiò ed incendiò il paese. Nell'istante in cui vi scrive non è terminata la lotta, e tengo sotto gli occhi una lettera di mia sorella in cui mi descrive la scena spaventosa del notturno incendio veduta da Necco (26, di notte). Non vi dirò gli atti di ferocia dei soldati e ufficiali tedeschi usati a fommone e fanciulli. Radetzky vi ha spedito 40 uomini con artiglieria, ma la strada militare fu resa impraticabile per la rottura fatta della galleria di Dervio, e le migliori posizioni sono occupate dagli insorti e da molti volontari che giornalmente accorrono dalla Svizzera.

Anche tra Bergamo e Lecco nella valle di Gaudino ed a Pontida vennero da quei montanari sfrattati i tedeschi e tutte le autorità che sentivano di fetidume tedesco.

Radetzky inviò pure colà truppe ed artiglieria. Una staffetta arrivata ieri a sera (27) accerta essere forte il combattimento. Bisogna dai fatti persuadersi che il palpito del desiderio di liberarci dall'ugne dell'osso tedesco è generale e sublime. Del il Piemonte, gettata una volta la diffidenza, mostri essere a noi amico e non ci lasci assassinare dal feroce tedesco. Da che esso ritornò fummo caricati di centesimi 16 più tre e cinque, in tutto 24 centesimi per scudo, ed ora ai due e ventun novembre abbiamo ancora altri 8 centesimi. Ieri venne fucilato un sergente di granatieri ungheresi per tentativo di diserzione. Cinque corpi di donne orribilmente mutilati furono dal castello dati al seppellitore da interrare. (carteggio)

Lugano, 27 ottobre 1848. — Vi do ora le notizie d'oggi. La valle Intelvi fu abbandonata dal nemico dopo vari scontri in cui ebbe la peggio. Un vapore trasportò a Como vari feriti. Anche la valle di Porlezza è libera, e la si sta fortificando ai passi strategici importanti. A Colico fu mandata molta nuova truppa da Como. Chiavenna resiste vittoriosamente anche contro le nuove truppe che parte, speriamo, saranno prese in mezzo e distrutte. Dalla Valtellina abbiamo notizie ancora incerte. Il movimento vi è però di certo incominciato. Anche oggi abbiamo la conferma delle buone notizie dei vantaggi ottenuti a Palazzago dagli insorti contro le truppe venute da Bergamo. Dopo dimani spero comunicarvi altre e più decisive notizie.

P. S. I sacrifici che qui si fanno per l'insurrezione sono immensi: parlo dei sacrifici di denaro, giacchè sono troppo naturali i sacrifici d'altro genere. (carteggio)

NOTIZIE DI VIENNA

Vienna, 21 ottobre. — Il Freimutige ed altri giornali oggi arrivati recano per esteso il proclama di Borrosch ai popoli dell'Austria: che salvo tenui mende, fu approvato dall'alta Assemblea.

Messenhauser, comandante la guardia nazionale, comunicò alla Dieta un dispaccio pervenutogli da alcuni capi dell'esercito ungherese, nel quale gli annunziava di essere giunti sulla frontiera austriaca con un corpo di 35,000 uomini, seguito da 15,000 di riserva. L'avanguardia è distante sei miglia da Vienna. La città del resto mantenevasi tranquilla.

Con la posta di Vienna, giunta ieri sera, riceviamo lettere del 22 e con essa un manifesto segnato Windischgrätz, il bombardatore di Praga. — Fido alla sua trista e selvaggia natura, comincia costui col mentire sfacciatamente alla verità, affermando essere Vienna caduta in

balla di un branco di faziosi e di malfattori (sic!) che fanno man bassa sulla roba e vita altrui; e che perciò intende di venir egli a salvarla coi suoi cannoni! Infatti, senz'altro preambolo, dichiara la metropoli dell'impero, coi suoi sobborghi, coi suoi dintorni in stato d'assedio; burla giù d'un colpo di sciabola tutte quante le autorità, tutti i poteri civili, quindi anche la sovrana Assemblea, conchiudendo nello stile di Radetzky, che ai soli obediienti sarà perdonato; gli altri passati per l'armi.

Questo guanto di villana sfida, gettato così nel volto di un popolo, che abbia, che si senta la dignità e la forza di raccorlo, potrebbe costar caro a chiunque ne sia l'autore od il complice!

GERMANIA

Numerose truppe si concentrano sul territorio d'Assia. Darmstadt ove sembra vicino a scoppiare un movimento insurrezionale.

Mandando queste truppe federali in quello Stato, il ministro dell'impero è costretto a sgovernare Francoforte ed il Granducato di Baden. — Tutte le truppe che si trovavano a Mannheim sono partite prestamente il 22 ottobre.

Monaco, 20 ottobre. — La sera di ieri non fu turbata dal menomo disordine: Ieri mattina si è proclamata la legge marziale.

FRANCIA

Parigi, 26 ottobre. — Oggi vien confermata la notizia che il ministero va a subire una modificazione:

Al sig. Goudchaux succede il sig. Trouvé-Chauvel prefetto della Senna.

Il sig. Recurt, ex ministro dell'esterno al posto del sig. Chauvel.

Il signor Mathieux (de la Drôme) ha deposto oggi una proposizione tendente ad emettere per 400 milioni di biglietti della Repubblica da 50 a 600 franchi, con corso forzato, ed accettabili tutti in pagamento delle imposte, aggiungendo che in garanzia di essi biglietti potrebbero essere ipotecate le proprietà nazionali per un doppio valore.

Domani l'Assemblea discuterà in pubblica seduta la proposizione della commissione della costituzione sull'epoca della nomina del Presidente della Repubblica. Il signor De Larochejacquelein ha proposto un emendamento diretto a determinare quest'elezione al 26 di novembre in luogo del 10 di dicembre.

BAVIERA

Monaco 19 ottobre. — Il governo continua a prendere delle misure pel mantenimento dell'ordine. Un garzone calzolaio il quale si era messo alla testa d'una banda di predatori, fu ucciso da un altro garzone birraio. Il pubblico è sdegnato delle scene di saccheggio e di distruzione degli scorsi giorni, e dicesi generalmente che le autorità avrebbero potuto impedire la demolizione della casa del signor Pachoz, atteso che le bande, già ubriache, avevano saccheggiate parecchie birrerie; si conoscerà più tardi il motivo perchè la forza armata non intervenne per tempo. Da ieri in poi la tranquillità non fu più turbata, ed assicurasi che si esagera il numero dei morti e feriti. Fu letta in tutti i quartieri della città la legge contro gli attrupamenti, e aggiuntesi che se si rinnovano delle scene simili a quelle di ieri, sarà proclamata la legge marziale. Numerose pattuglie percorrono la città. (Union)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 52.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

Osservazioni sulla lettera del notaio Vitale. Priè inserita nel n. 84 del giornale La Federazione Italiana.

Nella risposta al lamento del sig. notaio Vitale Priè da me inserita nel n. 228 del giornale La Concordia protestai di sostenere parola per parola tutto il tuo scritto; ora giustizia vuole che mi ritratti, ma da una parola sola, e lo farò innanzi ogni cosa e di buon grado. Mi ritratto dunque formalmente della parola *illegittimo*, perchè un tale aggiunto irrita e confonde il sig. Priè, come il rinfaccio da una cosa mal tolta. Prometto ancora formalmente di mai più preferirio ne davvero, ne per celia. Mi limiterò soltanto a riconoscere la grazia che Messer Domine Dio gli concedette di una vita settuagenaria di cui impiegò mezzo secolo in servizio..... se tale grazia vorrà a me puro concessa, pregherò che mia aggiunta quella d'impiegare i miei anni in servizi diversi dai suoi. E così vuol dire, che molte e varie essendo le vie le quali guidano al cielo, Dio aiutandoci tutti e due, egli vi arriverà per una ed io per un'altra strada. Così sia.

Gli duole che io l'abbia paragonato al gufo, bestia la quale non vede che fra le tenebre fra cui s'aggira, e sostengo il paragone. Posi alla luce del giorno la sua rinuncia alla segreteria per evitarsi la pendente destituzione ed una procedura criminale, e che tale sua rinuncia fece con caldissima preghiera al sindaco, perchè subito la tramettesse all'intendente; che la sua destituzione fu pronunciata non ostante un ragionamento di difesa dichiarato insufficiente da una Commissione apposita, intorno al quale ei lavorò otto e più giorni coll'appoggio della copia, da lui stesso levata, di tutte le carte relative alla pratica; — che se tra l'intendente, la commissione ed i delegati vi fosse esistita una trama, il di lui affare essendo di esclusiva cognizione degli intendenti generali, quelli che succedettero a chi pronunciò la sua destituzione, rivedendo la di lui difesa, avrebbero dovuto tenerne conto, a meno che anche questo partecipassero della congiura. — Posi alla luce del giorno, che il di lui protettore gli suggerì una via legale e onesta, atta a giustificarsi, ed a procurargli una giusta vendetta; i quali suggerimenti avendo egli rifiutati, fu licenziato dalla di lui casa. Cosa vi credete voi che abbia egli veduto di tutto questo? nulla affatto. Posi alla luce del giorno che la sentenza del tribunale d'Ivrea da lui vantata per provare l'ingiustizia della sua destituzione e convalidare l'asserzione della trama, non lo giustificava, e dato che lo potesse giustificare, la sua giustificazione era sospesa, perchè tale sentenza venne appellata, e che in questo caso si era proclamato innocente innanzi

tempo. Sapete che si vede qua dentro? si vede che io sostengo la causa dei suoi diffamatori. Ognuno che possa tenere gli occhi fermi alla luce del giorno vedrà ben diversamente; si persuaderà che io separai i due soggetti di questione, e che da questa separazione venii a provare che restava esclusa l'ingiustizia del decreto e l'esistenza della trama, e non a sostenere la causa dei suoi diffamatori. Non avendo nel mio scritto dichiarato né quanti, né di qual natura fossero i suoi capi di gravame, come posso io essere tenuto a provarli? D'altronde da quando in qua spetta al segretario di una commissione a provare quanto gli vien fatto di scrivere? Questa interrogazione non a me avrebbe dovuto rivolgerlo se avesse avuto buon senso, ma a chi non tiene conto della sua difesa, e che pronunziò il decreto di destituzione. Si vede chiaro che questa interpellanza venne maliziosamente fatta. Posi alla luce del giorno che l'intendente d'allora gli lasciò appunto il campo di dismettersi per evitargli una criminale procedura, e per secondare quelle suppliche, che gli pose in ginocchio pungeudo. E qui tra il fosco e il chiaro trovò la spiritosa invenzione delle gambe corte, e delle gambe lunghe, e mi nega il fatto. Io pronto a sostenere la mia asserzione chieggo solennemente l'intendente generale avanti cui si è inginocchiato, a farmene testimonianza; ma che? L'intendente generale! Egli stesso lo ha confessato al teologo Boglietti di San Giorgio, adducendo per scusa, che dovette adattarsi ai tempi. Un uomo che così impudentemente nega un fatto che egli stesso confessò producendo una scusa così vigliacca, qual fede può meritarsi ancora? Ora raccogliendo questi fatti insieme, chieggo io che si debba pensare della sua rinuncia e della sua destituzione? Se si trovava innocente perchè fare così umilianti degradazioni, perchè rinunciare alla segreteria col pretesto della sua avanzata età? Perché non accettare gli onorati consigli del suo protettore? Se si trovava colpevole perchè ora chiamare ingiusta la sua destituzione? Al primo caso non si sarebbe egli mostrato un vile in faccia alla sua coscienza ed al cospetto altrui? E nel secondo caso non sarebbe egli uno sfacciato che tenta di caprire l'opinione pubblica colle diffamazioni? Si arroveli finché vuole, non si potrà far di lui altro giudizio, a meno di rinunciare al buon senso. Scometto che i gufi i quali rifuggono la luce del sole ci vedrebbero qua dentro chiaro, come ci vedo io, anche nel buio della notte. Ma egli i fatti li chiama induzioni o congetture... Oh! Aristotele mio, or va che i tuoi precetti sono caduti in buone mani, con uomini tali puoi abbruciar la tua logica e rinnegare la ragione.

Con un'aria magistrale mi dà otto giorni

di tempo per produrre la lettera in cui confessò di aver avuto dei gravi torti verso l'intendente d'allora, e per ritrattare il fatto della borsa. Io, che non riconosco in lui veruna autorità, mi credo in diritto di rispondere a tutto mio bell'agio. — A chi fu scritta quella lettera? All'intendente d'allora. Dunque non a me doveva dirigersi perchè quella lettera fosse resa pubblica. Io ho stabilito questo fatto, egli lo ha negato. Chi deve essere il nostro giudice? L'intendente d'allora. — A lui dunque mi appello, egli dia la smentita a chi tocca. Un tale ragionamento si faccia pure sul fatto della borsa, che io non potrò mai ritrattare, finchè non sarò smentito dal sig. Bonaccosa, il quale avendolo non solo a me narrato, ma ad altre persone ancora, saprà bene in ogni occasione sostenerlo.

Mi rammenta l'affare delle lire cinquecento, ed io gli metto a memoria che detta somma o quella maggiore che fu del caso venne pagata con buoni ordini dell'intendente d'allora per le spese dell'istruttoria dei fatti imputatigli, con avvertenza al sindaco di non spendervi un soldo per il suo arretrato stipendio, dovendo essere le medesime a termine di giustizia a di lui carico. Ora qui come possono entrare le comunità? stava dunque esatta la mia risposta (che egli non vide, perchè la luce gli offendeva la vista); doversi cioè risolvere questa faccenda quando il Parlamento avesse condannato i tremanti intendenti, delegati, e membri della Commissione. Allora soltanto avrà il diritto di appellarmi locustina..... Ma egli è come la gatta frettolosa, e perciò fa i gattini ciechi. Mi rammenta il caso della segreteria di San Giusto — Ecco dunque — Nella teoria dei candidati, fatta in proposizione del segretario comunale, io non fui compreso. Non è forse meglio così, che venir poi destituito? Ad ogni modo ciò non può in veruna maniera disonorarmi, perchè essendo venuto il sotto intendente generale accompagnato da un segretario d'ufficio a visitarmi, la segreteria fece risultare per un verbale in raddoppiata congrega del mio lodevole esercizio, il qual verbale fu pubblicato e depositato negli archivi d'intendenza.

Mi rammenta che il mio patrimonio è oberato di debiti, e si scorda della mia risposta fatta al penultimo alinea del mio articolo avanti accennato; ed io lo rimando a rileggerlo, e gli aggiungo che i miei debiti non mi disonorano punto, e che queste scritte, le quali sono luoghi comuni dei diffamatori, non meritano diversa risposta di quella già da me data. Così non merita pure risposta la sua pubblica esposizione degli espressi sulle spese, perchè ciò stante, posso assicurarlo che non mi fecero perdere la stima dei miei superiori diretti; e quella

degli errori sui ruoli delle contribuzioni, perchè ognuno sa che in ciò si valse della mia persona per vilipendere altri; né tanto meno quella delle lagnanze che dice muoversi sul mio conto in san Giorgio, perchè ciò proverebbe niente meno che se i buoni San Giorgesi hanno tuttavia la bontà di soffrirmi, bisogna bene che fossero molto stanchi di lui. Il peggio merita risposta lo scherzo fatto alla mia nomina di capitano mobilitato, perchè mentre questo non è un insulto solamente a me fatto, ma alla istituzione stessa, al ministro che mi ha proposto, ed al Re che mi ha nominato; è pure un fatto che prova che il governo tiene in qualche conto la mia persona; sarebbe poi ridicolo che io mi mettessi a provargli che non ho bisogno di alcun segretario per rispondergli, perchè questa sua asserzione è destituita affatto di credito.

Il ripetergli che io non ho mai invidiata la di lui carica, e che anzi mi adoperai perchè il suo altare fosse finito per il suo meglio, non giova, egli stesso ne è persuaso, e non me lo ha negato, e sa che ne tengo le irrefragabili prove. Ma per meglio sdebitarmi anche su questo, io dunque dichiaro che siccome tutto ciò che egli ha asserito a questo riguardo, e relativamente ai regali e trattamenti all'intendente generale d'allora, ed al delegato Bonaccosa, nonchè alle sollecitazioni ed alle trame, può stabilire un reato; così io mi assoggetto volontariamente ad una criminale procedura, e non tanto su di ciò quanto sull'abuso di confidenza degli amici, peli tanti trasporti fatti indebitamente, e sulla non insinuazione degli atti; ed attendo di essere giudicato secondo la legge. Quando mi contestò il corso regolare di legge e l'ottenuta laurea o credetti che mi fosse stato rubato il diploma... Ma vedete fortuna! non fu che un falso supposto; tanto meglio potrò mostrarlo al fisco; giacchè non la mia risposta, come lo aveva invitato a presentargli, ma con un bel giretto di parole, l'onoratissimo (mi è sfuggita... me ne ritratto) gli porse invece sott'occhio i suddetti capi di accusa.

Chiunque legga i suoi scritti disordinatissimi si avvedrà che egli non tentò alla difesa ma alla diffamazione; rinunciò al pudore, e non trovando ragioni a sua discolpa scoppiò tutta la sua malizia, e si appigliò alle delazioni; ed all'opposto sarà convinto che io, provocato, ho dovuto rispondere, e la mia risposta fu fondata sui fatti soli che direttamente si riferiscono al soggetto del suo lamento; che mi guardai dallo spigliare nel vasto campo del semisecolare suo servizio alcun che a mia difesa che non fosse necessario e non avesse esatta relazione ai medesimi.

Ora con un uomo, che vile o colpevole,

delatore o calunniatore è pur duopo che si confessi non sarebbe avvilirsi il rispondergli? E per poco ch'egli mi stimi, io mi stimerei assai più da poco se tornassi a discendere nella pozzanghera della sua polemica. Né io lo farò in avvenire. O egli tornerà al fatto — io lo posi in piena luce, ed il lettore confrontando i miei coi suoi scritti ne potrà trarre senza altra mia risposta il giudizio — ed egli ricorrerà al solito alle diffamazioni ed alle delazioni; non farebbe più il caso di rispondergli, perchè spontanea uscirà di bocca al lettore l'unica parola che si merita in risposta. Lo lascierò dunque abbaiare alla luna ed abbaiare meglio se avrà ottenuto la cattedra d'astronomia; ma se così bene calcolerà, come ragiona, il meno che gli possa capitare sarà d'essere gettato giù dalla specola... il capitombolo avrà maggior conseguenza di quello che ebbe il mio dalla segreteria di San Giusto.

F. A. GUGLIEMMI.

ADUNANZA GENERALE PER L'APERTURA DEL CONGRESSO NAZIONALE-FEDERATIVO la sera del 10 ottobre 1848 NEL TEATRO NAZIONALE

DISCORSI

DI VINCENZO GIOBERTI, FRANCESCO FRESCHI, TERENZIO MAMIANI, FRANCESCO PEREZ. Torino 1848 — presso G. Pomba.

L'IMITAZIONE

DI CRISTO

DI

TOMMASO DA KEMPIS

VOLGARMENTE DETTO

GIOVANNI GERSONE

FEDELE TRADUZIONE

DEL CARDINALE ENRIQUEZ

arricchita dal medesimo

DI RIFLESSIONI PRATICHE ED ORAZIONI alla fine di ciascun capitolo. Torino 1848 — Tipografia e Libreria Canfari.

FRATELLI CANFARI